QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-543 al 40-549

LA STAMPA

Frangar non flectar.

MARTEDI' 30 Maggio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 127

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-089, 50-930, 45-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 200, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 200; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Una delicata fase di politica doganale

Il 30 maggio prossimo è data importante per l'economia italiana. S'inizia un delicato periodo, caratterizzato da estese e non di rado profonde modificazioni al nostro sistema doganale, nè, per ora, si può prevedere quando tal periodo si concluderà, nè quali ripercussioni avrà sull'attività produttiva.

Ha chiarito infatti un comunicato, giorni fa, che a partire dal 1° giugno sono diminuiti i dazi accolti nell'attuale tariffa doganale e convenzionati a norma del protocollo di Annecy, in modo che l'ammontare complessivo dei tributi assolti dall'importatore non superi quanto fu concordato in Francia la scorsa estate. Inoltre (si precisa nello stesso comunicato) la veneranda tariffa del '21, dopo un trentennio d'onorato servizio, verrà consegnata agli archivi il 30 di giugno prossimo. E sostituita da quella nuova tariffa doganale che da tempo fu redatta dagli uffici ministeriali, ed è riesaminata proprio in questa ultima settimana dall'autorevole Commissione parlamentare (quaranta membri, fra deputati e senatori!) presieduta dall'on. Corbino.

Per qual motivo si ritenga opportuno differire, di qualche tempo, l'entrata in vigore della nuova tariffa; e perchè mai, superata la scadenza del 30 maggio, la innovazione fu rimandata soltanto d'un mese, e proprio al 1° luglio?

A queste domande è agevole rispondere ricordando le caratteristiche della nuova tariffa doganale. Essa comprende 1361 voci contro 952 della vecchia tariffa. E' divisa in 96 capitoli (anzichè in 32 categorie) e in 21 sezioni (contro le 8 attuali). E' dunque assai più «discriminata» della tariffa del '21. Inoltre non accoglie più, come quest'ultima, dazi specifici oppure, accanto a questi, dazi ad valorem. Ma soltanto dazi commisurati al valore delle merci importate, quale palesato dalle fatture dei venditori esteri controllate dalle Dogane. Occorreva dunque concedere un certo tempo agli uffici per studiare e applicare con giudizio la nuova tariffa; la quale richiede, fra l'altro, un esteso «repertorio doganale» ancora alle stampe. E tempo non minore occorreva perchè importatori ed esportatori esaminassero i contratti in corso, ad evitare ingiusti guadagni od altrettanto ingiuste perdite.

A spiegare tuttavia per quale motivo non si sia differito oltre il 1° luglio l'entrata in vigore della nuova tariffa sopraggiunge qualche altro chiarimento. Essa esenta da dazi molte materie prime (lana, gomma, olio di palma, ecc.); per altre introduce una protezione doganale inferiore all'attuale (rame, cotone, cellulosa, naftalina, cacao, ecc.); ma concede a molti prodotti finiti una protezione doganale superiore a quella d'oggi: forse non lontana, in media, dal 30% sul complessivo valore dei prodotti importati. Si possono dunque temere, a buon diritto (nonostante il protocollo di Annecy) ripercussioni sui prezzi all'interno e quindi sull'attività produttiva: le quali il governo si preoccupa giudiziosamente di allontanare con qualche provvedimento.

Le misure progettate appartengono, in sostanza, a due categorie. Verso la metà di maggio fu presentato dall'on. Vanoni alla Camera un disegno di legge che abolisce il diritto di licenza (pari al 10% ad valorem) istituito con decreto del 13 maggio '35. L'abolizione decorrerà dal 1° luglio. Per molte voci, dunque, la maggior protezione doganale consentita dalla nuova tariffa è compensata dalla revoca di questo diritto di licenza.

A partire dal 1° luglio, inoltre, l'Italia si è impegnata ad abolire i contingenti sul 50% dei prodotti importati. Ora, se si riflette che abbiamo già mantenuto gli impegni assunti all'O.E.C.E. per le materie prime e per i prodotti agricoli, ma non per i prodotti finiti (liberati in ragione dell'11% sul volume totale dei beni importati appartenenti a questa categoria) si converrà come la revoca dei contingenti possa validamente attenuare, e non di rado sopprimere, la maggior efficacia protettiva della nuova tariffa. Così, per l'appunto, si giustifica la scelta del 1° luglio per introdurre le nuove dogane.

Ma allora (si potrebbe concludere) il periodo di incertezza tariffaria di cui discorrete, si chiuderà agli inizi del secondo semestre del '49. Perchè mai dirlo incerto, quanto a durata ed effetti? Perchè non è affatto sicuro, che pur dopo il 1° luglio, il governo non sospenda parzialmente la validità della nuova tariffa: sino a che non avrà soppesato le ripercussioni destate dalle progettate innovazioni. Nè è ragionevole supporre che gli esami compiuti durante il prossimo giugno, quindi preventivamente, possano risolvere ogni dubbio. S'inizia proprio una fase delicata della politica economica italiana, di cui come dicevamo non è ora possibile preveder la fine.

Auguriamoci almeno che, nei limiti del ragionevole, la conclusione di questo periodo sia affrettata; e presto si possano stendere preventivi di costo e di ricavo su dati doganali, come pel passato, abbastanza sicuri. Il sistema economico non è infatti costituito da particelle inerti, docili a forze esterne. Ma da vive cellule, capaci di intendere e volere; e predisposte a reazioni che, se spesso son vantaggiose pel singolo, non lo sono altrettanto per la collettività. Non vorremmo, insomma, che l'incertezza di questo periodo s'aggiungesse alle altre non rare ragioni d'incertezza, che pesano sulla produzione e sugli scambi. E ne risultasse in definitiva un rallentamento del ritmo produttivo.

Ferdinando di Fenizio

Belgrado chiede a Roma di iniziare trattative economiche

La Jugoslavia vuole però accantonare il problema di Trieste perchè "non ancora maturo" - Il diverso pensiero di Palazzo Chigi - Il presidente Einaudi messo al corrente dal ministro degli Esteri

Roma, 29 maggio.

Il governo jugoslavo ha mostrato il desiderio di riprendere le trattative con l'Italia iniziate da oltre sette mesi. Il governo italiano ha in pratica risposto che condizione pregiudiziale per ogni conversazione è la soluzione del problema relativo al T.L.T. Da una parte e dall'altra sono state in tal modo confermate le rispettive posizioni, ma è di molto interesse il rilevare che l'iniziativa è stata presa dalla Jugoslavia, ciò che dimostra una volta di più come il governo di Belgrado si renda conto dell'utilità che gli verrebbe da una politica di collaborazione con l'Italia e come anzi ne senta — si può ben affermare — la stretta necessità.

Una serie di domande

Per questo appunto il ministro Ivekovic, rappresentante jugoslavo a Roma, sabato scorso ha chiesto udienza al nostro Ministro degli Esteri. L'incontro ha dato luogo a diverse supposizioni che il rappresentante jugoslavo, da noi oggi intervistato, ha dichiarato prive di fondamento.

— Non abbiamo parlato — ci ha detto infatti — della soluzione del problema del T.L.T.

— E quale allora è stato l'argomento del colloquio?

— Io ho richiamato l'attenzione del ministro Sforza sull'interesse reciproco dei nostri due Paesi di addivenire ad una soluzione definitiva delle questioni pendenti e che formano oggetto delle trattative romane tra Italia e Jugoslavia: si tratta delle riparazioni, del problema degli optanti e del risarcimento dei beni italiani in Jugoslavia. Le conversazioni durano da oltre sette mesi, ma l'accordo non è stato ancora possibile dato che da parte italiana si ripete costantemente che si attende un'atmosfera propizia. Pure io ritengo di poter osservare che l'interesse politico ed economico dell'Italia non è per nulla discutibile.

«Evidentemente — abbiamo detto — l'Italia considera come propizia l'atmosfera che si stabilirà qualora il problema del T.L.T. venisse pregiudizialmente risolto. Qual'è al riguardo il parere del governo jugoslavo?»

«Il punto di vista del governo della repubblica federativa popolare jugoslava, come ho fatto presente al ministro Sforza, è che la soluzione effettiva di tutte le questioni pendenti faciliterebbe le trattative su altri problemi che riguardano le relazioni generali fra i nostri Paesi. Io sono convinto che non giova al miglioramento dei nostri rapporti il fatto di aggiornare la soluzione di problemi già maturi solo perchè non è ancora stato risolto il problema del T.L.T. Così non giova condizionare o collegare il problema del T.L.T. alla soluzione degli altri. E' questo il punto di vista che il maresciallo Tito ha chiaramente espresso nel suo discorso del 27 aprile scorso all'Assemblea Popolare della Jugoslavia, quando precisamente ha detto che solo un miglioramento dei rapporti quale può derivare dalla collaborazione economica contribuirà a rendere più facile la soluzione degli altri problemi».

«In sostanza, quali sono state le proposte da Lei fatte al ministro Sforza?»

«Ho impostato il problema nel senso di concludere le trattative già iniziate sui problemi economici piuttosto che iniziare trattative dirette sul T.L.T., problema che, a nostro parere, in questo momento non è maturo».

La nostra carta migliore

Le deduzioni che si possono trarre sono abbastanza ovvie. In sostanza appare difatti evidente che la Jugoslavia ha bisogno di accordarsi con l'Italia per ragioni di carattere economico. Viene quindi a proporci una collaborazione economica facendoci balenare la prospettiva che questa migliorerebbe l'atmosfera e potrebbe, in un domani impreciato, facilitare le trattative dirette per il T.L.T. In questo modo la proposta è, per non dire altro, estremamente ingenua perchè è un invito a privarci della carta migliore che abbiamo nel nostro gioco con la Jugoslavia. Garantito a Belgrado quanto può essere nel suo interesse di ottenere, noi poi dovremmo attendere tutto da una ipotetica sua buona volontà. E' troppo chiaro che l'ingenua proposta non può essere accolta, e in questo senso appunto il ministro Sforza ha riferito stamane al Presidente della Repubblica, con il quale ha avuto una lunga conversazione.

Comunicata l'iniziativa del rappresentante jugoslavo, Sforza ha altresì illustrato ad Einaudi l'azione svolta a Londra per la difesa delle popolazioni del Territorio Libero, sulle cui condizioni il signor Acheson, segretario del Dipartimento di Stato americano, è stato minuziosamente informato ed ampiamente documentato dal nostro Ministro degli Esteri. E' probabile che anche nel Consiglio dei Ministri Sforza abbia parlato dell'iniziativa jugoslava di sabato scorso; comunque noi gli abbiamo chiesto se avesse nulla da osservare in merito alle dichiarazioni che il signor Ivekovic oggi gli ha fatto.

Sforza ci ha risposto con una sola frase: «La soluzione del problema del cosidetto Territorio Libero è una cosa, mentre tutt'altra e tanto più semplice cosa sarebbe la normale vita degli Italiani della zona B, che hanno diritto a libera circolazione tra le due zone».

Cessi dunque il regime di oppressione che si esercita con mille vessazioni a danno dei nostri connazionali della zona B; è una richiesta minima, legittima del diritto naturale cui può venire data soddisfazione senza invocare difficoltà diplomatiche o politiche di alcun genere. Se, a giudizio della Jugoslavia, il problema del T.L.T. non è maturo per la soluzione, nulla si può obiettare alla nostra esigenza che si restaurino nella zona B le norme del diritto comune. Chi si dichiara favorevole al miglioramento dei rapporti tra i due Paesi si metta almeno in regola con queste norme elementari.

Vittorio Gorresio

Dichiarazioni di Saragat alla partenza per Copenaghen

Roma, 29 maggio.

Prima di partire per Copenaghen l'on. Saragat, pregato di fare una dichiarazione sui prossimi lavori del Comisco, ha detto: «Ci rechiamo a Copenaghen, Angelica Balabanoff, Paolo Treves ed io per partecipare ai lavori del Congresso dei partiti socialisti democratici di tutti i Paesi. All'ordine del giorno dei lavori del Congresso figura, come è noto, anche il problema del Socialismo italiano. Intendiamo prendere parte a tutte le discussioni sui problemi che saranno sottoposti all'esame del Congresso stesso. Per quanto riflette i problemi del Socialismo italiano ci adopereremo affinchè vengano rinsaldati i legami che ci uniscono ai partiti fratelli degli altri paesi. E' chiaro che ciò non può avvenire che su di un piano di parità assoluta con gli altri partiti del Comisco e nel totale rispetto della nostra autonomia funzionale, secondo le sane tradizioni del Socialismo democratico. Ci auguriamo che da Copenaghen possa sorgere lo spunto che faciliti l'intesa fra tutti coloro che in Italia intendono lavorare sul serio per l'affermazione dei nostri ideali nel nostro Paese».

La fiducia del Governo riconfermata a Spataro

L'offerta di dimissioni del Ministro respinta - Giovedì alla Camera la proposta d'inchiesta dei liberali - L'on. Viola annuncia di voler fare più ampie dichiarazioni al Parlamento

Roma, 29 maggio.

Com'era previsto, il «caso Viola» ha penetrato gli spessi muri del Viminale e questa sera alle 18, in sede di Consiglio dei Ministri, l'on. De Gasperi ha fatto queste dichiarazioni:

«In seguito alle note pubblicazioni il collega Giuseppe Spataro mi ha comunicato di aver presentato querela per diffamazione nell'intento di tutelare il proprio onore con un pubblico verdetto della magistratura. Nello stesso momento egli si è dichiarato pronto, qualora io lo ritenessi opportuno, a mettere a disposizione il suo portafoglio.

«Informatomi sul risultato del lodo probivirale, emanato dopo diligente esame e dopo confutazione delle accuse, ho riconosciuto che il ricorso del nostro collega alla magistratura, per quanto non necessario data il preciso tenore del lodo, costituisce tuttavia un gesto che rappresenta la massima garanzia per accertamento pubblico della verità e delle responsabilità sue ed altrui; ma tuttavia non ho creduto di accettare nel contempo le sue dimissioni:

1) perchè il lodo dei probiviri del suo gruppo parlamentare gli è completamente favorevole, riconoscendo esso infondate le accuse mossegli, e quindi è riconfermata all'on. Spataro l'estimazione per la quale gli elettori lo hanno inviato in parlamento e noi abbiamo l'onore di averlo nostro collega nel gabinetto;

2) perchè, oltre questa ragione sostanziale, esiste anche quella formale che gli addebiti che gli vennero mossi si riferiscono a periodi di tempo precedenti alla sua partecipazione al governo e non riguardano nè direttamente nè indirettamente la sua attività di ministro».

L'attesa per il Parlamento

Il presidente ha poi informato il gabinetto dei risultati del lodo, come gli erano stati comunicati dal gruppo parlamentare, e ha concluso rilevando che, se il sistema democratico consente ogni libertà di controllo anche da parte della pubblica opinione, esige però, più di qualsiasi altro regime, un massimo di garanzia per l'accertamento delle responsabilità personali, sicchè l'onore di ogni cittadino venga tutelato e l'accusa trovi la sua imparziale valutazione e sanzione.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mentre ribadiscono l'alto significato morale del lodo emesso sabato sera dal comitato dei probiviri della D. C., ammettono implicitamente che le accuse di «scorrettezze» rivolte dal deputato aquilano a membri e uomini politici sono ormai avvolte, per precisa volontà degli accusati stessi, nell'ingranaggio della magistratura, trasformandosi ormai la questione in una contesa tra le parti.

E d'altra parte De Gasperi ha voluto su questo punto chiarire ulteriormente il suo pensiero, giudicando opportuno il ricorso alla magistratura ogni qual volta un membro del Governo viene fatto oggetto di accuse e di affronti che ne adombrino la personalità.

Mentre quindi sul piano strettamente politico il «caso Viola» avrebbe subìto una decantazione ufficiale, resta la parte che esso dovrà avere in Parlamento sia per la proposta di una inchiesta parlamentare avanzata dai deputati liberali Perrone Capano, Cocco Ortu e Casalinuovo, che per la interpellanza presentata dal deputato nenniano Leonetto Amadei. Per decidere dell'atteggiamento da seguire giovedì, giorno indicato stasera per la discussione della proposta dei liberali, il comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano si riunirà domattina a Montecitorio.

Resta tuttavia confermata l'intenzione attribuita alla maggioranza democristiana di considerare esaurito il «caso Viola» con il lodo emesso dai probiviri e di avvalersi di questa convinzione sul piano parlamentare facendo ricorso all'art. 82 della Costituzione, il quale sancisce che le Camere hanno il diritto di promuovere inchieste soltanto in materia di pubblico interesse.

Ora — sempre secondo le illazioni avanzate in alcuni ambienti politici — tanto la risoluzione dei probiviri che l'avvio della questione sul piano della magistratura porterebbero alla circoscrizione del caso ed al suo logico epilogo. E può essere un sintomo il fatto che *Il Popolo* abbia appunto intitolato «Epilogo» quella pubblicazione che ieri si riferiva al lodo dei probiviri sul caso Viola.

In ogni modo nella seduta di giovedì la proposta dei liberali seguirà i binari previsti dall'art. 134 del regolamento della Camera per l'esame delle leggi d'iniziativa parlamentare, e cioè dovranno parlare due deputati: uno pro (il proponente) e uno contro. Infine potrà replicare il proponente stesso e quindi si giungerà al voto. Nel dibattito poi potrà inserirsi un terzo oratore, «per fatto personale», e questi potrebbe essere l'on. Viola, il quale in alcune sue dichiarazioni alla stampa dopo il lodo di sabato ha detto di «voler comunicare in sede parlamentare in materia di fatti e di prove quanto egli non ha creduto di dover riferire al direttorio e ai probiviri del gruppo d.c.». Il deputato aquilano ha altresì aggiunto nel respingere il lodo dei probiviri di avere aderito alla procedura «con la riserva mentale di dire soltanto lo stretto necessario per misurare l'atteggiamento del direttorio del gruppo e del partito d.c. nei confronti di uno come lui che era entrato solo per metà nella famiglia d.c. in quanto la sua posizione è ancora quella di deputato indipendente»; di avere accettato «soltanto dopo che gli era stata negata la nomina d'una commissione paritetica nella quale avrebbe dovuto avere i suoi rappresentanti».

La polemica continua

Nell'atteggiamento dei partiti minori al Governo, socialdemocratici e repubblicani, si potevano avanzare dubbi fino a questa sera; ma l'approvazione all'unanimità delle dichiarazioni di De Gasperi fa logicamente supporre quale sarà la linea di condotta di questi due partiti in sede parlamentare. Più debole perciò appare l'intenzione attribuita ai saragatiani di caldeggiare la nomina di una commissione qualora nel corso della discussione a Montecitorio fossero affiorati alcuni nuovi aspetti sulla faccenda; e coerente sembra ora il silenzio mantenuto dai repubblicani in questi giorni, anche se quello stesso silenzio è stato maggiormente avvertito poichè la situazione vuole che i repubblicani siano integerrimi custodi di uno schietto costume politico.

Nenni ha oggi dichiarato che nel «caso Viola» la procedura del ricorso ai tribunali gli sembra la meno propizia per accertare fatti e responsabilità, e, dal canto suo, il *Giornale d'Italia* definisce «onestissima» la proposta di legge dei liberali, «una proposta intesa a vietare che parlamentari siano comunque interessati ad enti, amministrazioni o società cui lo Stato in qualunque forma partecipi». Si tratta soltanto di volere, conclude il giornale «perchè la Costituzione ha fortunatamente sancito un sistema democratico che presuppone queste elementari norme di costume e di stile».

d. m.

PER RISTABILIRE LA FIDUCIA E CHIUDERE LA GUERRA FREDDA

Trygve Lie riferisce a Truman le impressioni sul viaggio a Mosca

I russi puntano sulla questione cinese - Gli eventuali compromessi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 29 maggio.

Trygve Lie ha conferito stamane col segretario di Stato Acheson sulla sua missione a Mosca ed in altre capitali europee per trovare una nuova base di discussione all'«impasse» creato dalla guerra fredda. Dopo settanta minuti di colloquio i due [illegible] alla Casa Bianca per un incontro a tre col presidente Truman durato un'ora.

Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta, ma si è raccolto invece una serie di significative smentite che gettano molta luce sulla divergenza di vedute oggi esistente fra la politica estera americana e l'attività del Segretario generale dell'ONU.

Lie ha cominciato col smentire per la decima volta di non aver portato a Stalin alcun messaggio di Truman e di non averne ricevuto alcuno da Stalin; Acheson ha smentito che si siano discussi piani per la fine della guerra fredda e infine la segreteria della Casa Bianca ha smentito che le conversazioni abbiano avuto carattere diverso da quello «di una chiacchierata confidenziale».

Le smentite confermano cioè che Lie non ha alcun piano per mettere fine alla guerra fredda. La sua unica e maggiore preoccupazione è quella di far ammettere i comunisti cinesi all'ONU e quindi di ricondurre la Russia e i satelliti a frequentarne le attività oggi paralizzate, dal loro ostruzionismo.

La maggiore preoccupazione di Truman e di Acheson è invece quella di vincere la guerra fredda senza indebolire in alcun modo nè le posizioni nè il prestigio dell'Occidente. L'U.N.O., essi ragionano, è il maggiore strumento per la conservazione della pace, ma della pace di un mondo che cooperi in tutti i suoi elementi; questa non è purtroppo la situazione nella quale si è oggi costretti ad agire. Occorre per prima cosa ristabilire la fiducia fra Russia e suoi soci dell'U.N.O. in base a criteri di equità e di rispetto delle leggi internazionali e dei principi fondamentali dell'U.N.O., sistematicamente violati dalla politica sovietica.

Partendo da queste opposte posizioni era prevedibile che nè il Presidente nè il Segretario di Stato fossero troppo scossi dalle tesi di Lie il quale crede che la questione cinese apparirà in nuova luce nei prossimi due mesi quando anche Formosa sarà stata invasa e Ciang sarà stato ucciso od obbligato a fuggire.

La caduta dell'ultimo baluardo nazionalista è sicura fra poche settimane; non esisterà più quindi alcun argomento giuridico per contrastare l'ammissione dei cinesi di Pekino, tanto più che l'Egitto, che è uno dei membri non permanenti del Consiglio di sicurezza, è ormai deciso ad abbandonare Ciang.

Il solo, serio ostacolo di natura politica è il veto americano, che incoraggerebbe la Russia ad accusare gli Stati Uniti di spirito bellico e la indurrebbe al continuo sabotaggio dell'U.N.O. che difficilmente potrebbe sopravvivere alla prova come strumento d'unione mondiale.

Nello sforzo di convincere Truman ed Acheson, Lie ha puntato molto sulle «concessioni» che i russi sarebbero disposti a fare pur d'aver partita vinta nella questione cinese: ammissione in blocco dei quattordici paesi che, per un motivo e per l'altro sono tenuti fuori dalla porta dell'U.N.O. — fra cui l'Italia — e un nuovo regime degli scambi commerciali fra Europa occidentale ed orientale.

Alle conversazioni con Acheson parteciparono stamane anche gli esperti economici dell'U.N.O. che hanno appunto riferito sulla missione di Gunnar Myrdal a Mosca per la ripresa dei traffici in Europa.

Per quanto nessuno sappia ancora a che punto Lie sarà riuscito a modificare i piani americani, sembra improbabile in questi ambienti politici che Acheson voglia contribuire apertamente ad accelerare la fine del regime di Formosa.

Parrebbe anzi che, sotto la pressione degli avvenimenti in Indocina e della agitazione dei senatori favorevoli a Ciang, si stia per tollerare l'invio a Formosa d'una limitata quantità di aiuti militari, tanto per permettere a Ciang di tenere testa almeno al primo urto delle forti aliquote d'aviazione sovietica giunte alla Cina comunista.

g. t.

La legge antitrust

Esperti con poteri di vigilanza sui patti tra imprese - Lo sciopero dei dipendenti del Tesoro considerato inammissibile

Roma, 29 maggio.

Le manifestazioni celebrative del IV Annuale della Repubblica, i criteri generali della cosiddetta legge antitrust, le direttive per i prossimi negoziati internazionali che si svolgeranno a Parigi (tra cui la conferenza per il «pool» dell'acciaio e del carbone che si aprirà il 15 giugno) sono stati i principali argomenti trattati dal Consiglio dei Ministri dopo che all'inizio della seduta si erano avute le comunicazioni di De Gasperi sugli sviluppi del «caso Viola». Tali comunicazioni, di cui diamo notizia in altra parte del giornale, hanno occupato poche decine di minuti mentre la riunione consiliare si è protratta per ben sei ore.

Per la celebrazione dell'annuale della Repubblica il due giugno il Gabinetto ha deciso che si svolga una grande rivista militare in Roma sulla via dei Fori Imperiali; nel pomeriggio nei giardini del Quirinale Einaudi offrirà un grande ricevimento alle alte cariche dello Stato, ai parlamentari ed ai rappresentanti qualificati delle forze della produzione e del lavoro. Nei vari capoluoghi di provincia si svolgeranno pure riviste militari e i Prefetti offriranno nel Palazzo del Governo ricevimenti alle autorità locali con l'intervento dei sindaci della provincia stessa.

Il Consiglio ha quindi stabilito le direttive per i prossimi negoziati internazionali; in particolare ha concordato l'azione che il ministro Pella svolgerà a Parigi dove si recherà il 1° giugno per partecipare ai lavori del Consiglio generale dell'O.E.C.E. che appunto si terrà nella capitale francese. Per il 3 giugno è convocato il Consiglio dell'Europa, mentre il 15 inizierà i propri lavori la conferenza promossa dalla Francia per il «pool» dell'acciaio e del carbone. Sforza ci ha dichiarato in proposito che l'Italia invierà una propria delegazione e che, in sostanza, sanzionerà la nostra adesione al piano Schuman. La delegazione sarà presieduta da una personalità politica. Comunque nostri esperti già si trovano a Parigi per studiare le ripercussioni di questo «pool» anche sul noto piano Senigaglia per la siderurgia. Tale piano prevede la utilizzazione del minerale ferroso dell'Algeria, cosa non più possibile se il «pool» europeo dell'acciaio e del carbone sarà attuato come tutto ormai lascia prevedere.

Per quanto riguarda la cosiddetta legge antitrust si sa che il ministro dell'Industria e Commercio si è limitato a illustrarne i criteri generali. «Si tratta di un progetto — ci ha dichiarato Pella — inteso a rendere possibile una politica di concorrenza». Il progetto, secondo quanto ci è stato annunziato, si basa sulla costituzione di un comitato permanente di funzionari ed esperti al quale dovranno essere attribuiti poteri di vigilanza sui patti consortili fra imprese industriali e commerciali. Tali patti dovranno essere obbligatoriamente presentati in copia all'amministrazione statale. Sui poteri della commissione si prevedono in Consiglio (il progetto non è stato ancora approvato, ma se ne è iniziato appena l'esame) vivaci discussioni.

Il Consiglio ha quindi esaminato la questione di alcune migliaia di dipendenti pubblici, cioè dei dipendenti del Ministero del Tesoro e della Corte dei Conti, i quali sono in agitazione da lungo tempo a cagione della disparità di trattamento coi dipendenti della amministrazione finanziaria, che fruiscono dei «casuali». Il gabinetto «considera inammissibile» un tale sciopero. Il ministro Petrilli (che nel gabinetto si occupa delle questioni attinenti ai pubblici dipendenti) concorderà con Pella e Vanoni «le determinazioni del governo».

v. s.

Le entrate dello Stato nel mese di aprile

Roma, 29 maggio.

Gli accertamenti del mese di aprile delle entrate principali del bilancio ammontano a milioni 93.757 così distinti: *Entrate ordinarie:* Imposte dirette 14.974; imposte e tasse sugli affari 33.448; diritti doganali e imposte indirette sui consumi 22.604; monopoli 17.065; lotto (al lordo delle vincite) e lotterie 2.200.

Entrate straordinarie: 3.467.

In confronto delle entrate del mese di marzo (milioni 92.051) si ha quindi un maggiore gettito di milioni 1.736 derivante per milioni 1.055 dalle entrate ordinarie e per milioni 681 dalle entrate straordinarie.

Uccide un uomo a rivoltellate e poi va a costituirsi

Cagliari, 29 maggio.

A Carbonia, per futili motivi, l'operaio Vito Airi fu Antonio, di anni 33, uccideva con quattro colpi di pistola certo Nicolò Era fu Antioco, di anni 34. Dopo il fatto, l'Airi si costituiva agli agenti di P. S.

IL TERRORISMO IN ERITREA

Uno sciftà minaccia di uccidere dieci italiani

Due lavoratori già vittime della feroce rappresaglia

(Dal nostro corrispondente)
Asmara, 29 maggio.

A Maikabar, cittadina posta a trenta chilometri dell'Asmara, gli sciftà hanno affisso oggi un bando in cui è detto: «Italiani, sentite bene: noi dobbiamo vendicare i morti di Piano d'Ala. Prima abbiamo ucciso Stefano (Monda) poi abbiamo ucciso Giuseppe (Nassisi) a Ghezabanda; per i nostri tre morti dobbiamo uccidere 10 italiani; io ne ho uccisi cinque». Segue la firma di Abraha Zemaria.

Questo noto capobanda, che si confessa cinque volte omicida, vuol dunque «vendicare» la morte di tre suoi affiliati rimasti sul terreno dopo uno scontro con la polizia qualche tempo fa e minaccia paurose rappresaglie. Purtroppo parte del suo piano criminoso l'ha già mandato ad effetto.

Stefano Monda era un povero contadino che non attese la scorta per recarsi nel suo campo per poter lavorare qualche ora di più e fu ucciso barbaramente sulla strada; Giuseppe Nassisi era un carradore; fu assassinato giorni or sono sulla porta della stalla. Lascia la moglie e cinque figli in Italia.

Da parte ufficiale si afferma che l'autorità occupante fa tutto quello che può, ma si si chiede se quel che può è sufficiente ad impedire massacri e vessazioni. Oltre alle scorte ed ai convogli di macchine sulle strade obbligate fuori delle quali non è permesso ormai ad alcuno, senza rischio della vita, di azzardarsi a circolare, sono state disposte alla periferia di Asmara cinque pattuglie fornite dalla polizia italiana e qualche altra pattuglia di polizia e di militari britannici; il tutto su un perimetro di circa 12 chilometri. Per di più questo servizio funziona dalle diciannove all'una e dopo la sorveglianza è affidata a due camionette munite di radio con due agenti italiani e due nativi.

Non è proprio possibile fare di più?, interroga la popolazione minacciata dalla tracotanza ognor crescente dei banditi, ma pochi osano sperare che la situazione migliori nel prossimo futuro.

Intanto per motivi di ordine pubblico e di sicurezza i funerali delle vittime dei terroristi non possono più svolgersi entro l'abitato. Le salme vengono direttamente portate da una chiesetta di ospedale al cimitero sotto la protezione della polizia.

m. f.

Una bomba a Damasco negli uffici ministeriali

Damasco, 29 maggio.

Una piccola bomba ad orologeria è esplosa oggi a mezzogiorno nel palazzo del governo dove si trovano gli uffici del primo ministro, del ministro delle Finanze e del ministro dell'Interno. L'esplosione ha causato lievi danni, ma nessuna vittima.

La bomba, avvolta in un vecchio giornale, era stata nascosta in un cestino per la carta al primo piano dell'edificio. L'esplosione è coincisa con lo sciopero di 1500 impiegati del Ministero delle Finanze e agenti delle imposte di tutto il Paese. Il Ministero delle Finanze si è rifiutato di accogliere le loro rivendicazioni salariali che ha ritenuto esagerate. La polizia non ha ancora individuato il responsabile dell'attentato, ma si afferma che l'incidente va posto in relazione con lo sciopero.

I danni di guerra ai profughi d'Africa

Roma, 29 maggio.

Un miliardo e mezzo di lire saranno spese nel prossimo esercizio finanziario per la liquidazione dei danni di guerra riportati da cittadini italiani in Africa. La liquidazione di questi danni è ancora lungi dall'essere esaurita perchè delle 76.265 domande presentate è stata esaminata finora poco più della metà.

Orientamento dei socialisti francesi per la politica di unità europea

Il concetto della neutralità e dell'indipendenza - La difficile intesa con Londra

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 29 maggio.

I congressi dei partiti democratici sono eguali in tutti i paesi e sarebbe uno sforzo inutile chi si ostinasse a voler prendere alla lettera le mozioni e i voti usciti da uno di essi. Quel che conta è lo spirito, l'orientamento che risulta dai discorsi dei principali dirigenti. In questo senso il congresso socialista francese, che si è chiuso stasera a Parigi, è molto istruttivo. Per la politica interna non ci sono novità importanti; i socialisti continueranno ad appoggiare il governo senza parteciparvi. Questo appoggio parlamentare, indispensabile alla stabilità del ministero e del regime stesso, darebbe ai socialisti particolari diritti, secondo l'ex ministro Daniel Mayer: il partito dovrebbe essere consultato su ogni decisione importante, perfino per il trasferimento di un prefetto o di un governatore. Ma i suoi compagni non si illudono: «Ci sarà risposto — ha detto un delegato — che se vogliamo essere informati sulla politica del governo dobbiamo tornare nel consiglio dei ministri».

Le indicazioni più importanti degli umori e delle tendenze socialiste si trovano nei discorsi di politica estera. Dalle esposizioni ben ragionate, anche se non sempre ragionevoli, di Guy Mollet, segretario del partito, di Jules Moch ex ministro dell'interno, di André e Philip, e di altri, si può capire meglio che cosa i socialisti francesi pensano quando parlano di «terza forza europea». Si tratta di una Europa neutrale, una specie di Svizzera in grande? I socialisti francesi non sono di questo parere. Philip, che pure è quasi un utopista e rappresenta una delle tendenze di sinistra, non esita a dire: «Si parla di guerra? L'U.R.S.S. non può farla senza l'acciaio dell'Europa occidentale. Da questo deriva la impossibilità della neutralità europea e anche la campagna di paura condotta dall'U.R.S.S. ha lo scopo di far cadere, senza guerra, l'Europa occidentale. Perciò la vera difesa militare è per ora l'aumento del livello di vita dei lavoratori. La bomba che dobbiamo temere di più è la miseria».

Movendosi sullo stesso schema di ragionamenti Mollet giudica possibile la formazione di un'Europa non neutrale, ma indipendente dai due blocchi che dovrebbe essere abbastanza forte per potersi difendere. E' facile rivolgere un'obiezione fondamentale a questi ragionamenti astratti. Risulta già difficile progettare la difesa dell'Europa con gli aiuti diretti che vengono dagli Stati Uniti e con la promessa del loro intervento immediato al nostro fianco in caso di guerra; come è possibile garantirci militarmente senza l'America? Non si può fare a meno di sospettare che le affermazioni dei dirigenti socialisti abbiano un valore puramente accademico.

Scendendo alla politica pratica, ai problemi immediati, troviamo una presa di posizione molto importante, perchè potrebbe compromettere l'iniziativa Schuman-Monnet per l'acciaio e il carbone. Il congresso ha votato una mozione con la quale chiede che si comprenda nel pool progettato dal governo francese il maggior numero possibile di paesi europei e «specialmente l'Inghilterra». «Schuman manterrà la sua proposta se l'Inghilterra rifiuterà di aderire?» «La sua risposta ci permetterà di penetrare le sue intenzioni» ha detto un congressista; e in termini non molto diversi si sono espressi molti altri di ogni tendenza. Si teme che il pool, esclusa l'Inghilterra, si riduca a un cartello di interessi capitalistici, benedetti dalle democrazie cristiane che governano al di qua e al di là del Reno e delle Alpi.

Ma l'Inghilterra che farà? Per ora ha mandato a Parigi come rappresentante laburista al congresso dei compagni francesi, la deputatessa Irene White, la quale ha dichiarato che la partecipazione inglese deve essere una condizione essenziale al successo del piano Schuman. Le sue parole sono state applaudite e fatte proprie dai compagni francesi. Lo abbiamo detto un'altra volta: la seconda internazionale ha qualche influenza soltanto quando si tratta di paralizzare. Effettivamente gl'inglesi sono sempre molto reticenti di fronte al progetto Schuman e alla loro accettazione a partecipare alla conferenza proposta dal governo francese è circondata da fortissime cautele. Il governo di Londra è pronto ad entrare in negoziati con la Francia, l'Italia e le altre potenze invitate; ma non vuole impegnarsi in anticipo nemmeno con una accettazione di principio. Schuman vorrebbe invece legare fin d'ora gli inglesi con un'adesione più precisa, e anche oggi ha ripetuto in un discorso: «Non abbiamo tempo da perdere. La conferenza deve cominciare fra due o tre settimane».

Così il dialogo e le repliche diplomatiche fra Londra e Parigi non sono finiti e i negoziati sul carbone e l'acciaio si annunziano difficili e contrastati. I socialisti francesi, per parte loro, votando la mozione di stasera hanno portato un forte appoggio alle tesi inglese; un trattato concluso da Schuman non potrà passare all'assemblea nazionale senza il loro voto. Allineandosi sulle posizioni laburiste, gli eredi di Léon Blum possono far fallire il progetto del Ministro degli esteri, qualora Bevin lo di[illegible].

Domenico Bartoli

Una nuova cometa

Milano, 29 maggio.

Una cometa di ottava grandezza è stata scoperta dal prof. Minwski nella costellazione di Ofiuco. Ne dà oggi comunicazione ufficiale l'osservatorio astronomico di Brera. La cometa, per la sua enorme grandezza, è visibile anche cogli strumenti più modesti.

CRONACA CITTADINA

IL PRIMO CASO VERIFICATOSI IN ITALIA NEL DOPOGUERRA

Il Comune demolisce 4 piani nel grattacielo di corso Cairoli

I picconi in azione da ieri mattina - Polemica fra funzionari e legali dell'impresa costruttrice - Motivo del provvedimento: violazione delle norme edilizie - La stessa radicale soluzione per altre dodici vertenze?

Ieri è stato di scena il grattacielo di corso Cairoli. In preparazione vi sono una dozzina di pratiche del genere. E' una vera offensiva (o difesa) del Municipio contro un sistema — ci è stato dichiarato in Comune — di infischiarsi dei regolamenti di edilizia e di igiene procedendo senz'altro alla realizzazione di progetti che si trovano ancora in esame presso la competente autorità oppure sono già stati respinti. E' avvenuto che il Municipio a cose ultimate ha dovuto allora chiudere un occhio, imponendo solo parziali ed inadeguati ritocchi, quando non si sono avute transazioni assai poco lusinghiere.

Ieri mattina il vice-sindaco on. G. Casalini e l'avv. Magistrello assessore al Reparto Legale, accompagnati da funzionari del reparto Lavori pubblici, si sono recati al grattacielo di corso Cairoli. Di fuori già stazionava un grosso autocarro della ditta Ponchia, una azienda specializzata in demolizioni, con arnesi e operai. I funzionari sono stati ricevuti nell'ufficio dell'impresa costruttrice. L'avv. Bodda professore ordinario alla nostra Università, assistito dal notaio dott. Girlodi ha fatto dare atto di questa dichiarazione in nome del suo cliente Ugo Vaglio da Pettinengo (Biella).

«Rinnova la protesta di cui in atto di diffida notificato giudizialmente, il 26 maggio 1950 e chiede sia dato riconoscimento che l'impresa Ugo Vaglio Bernè ha mantenuto l'impegno assunto con sua lettera 12 aprile 1950, al Sindaco di Torino di troncare ogni lavoro in tutta la parte di stabile eccedente il decimo piano, limitandosi unicamente agli indispensabili e improrogabili lavori necessari per la conservazione e protezione delle opere; che, inoltre, ha finora inutilmente atteso il giudizio di merito da parte dell'Amministrazione sulla sua domanda di costruire a 14 (quattordici) piani, domanda risalente al 10 novembre 1949 e rinnovata con regolare ricorso in bollo 20 aprile 1950 nel quale è contenuta una esplicita e categorica richiesta di un provvedimento di Giunta, di valore, se del caso, come ricorso al Consiglio Comunale».

L'on. Casalini a questo punto ha abbattuto piuttosto sdegnato che nel documento del 10 novembre '49 a firma del progettista ing. Perinetti si accennava soltanto a un eventuale supplemento di 4 piani; quanto al documento del 20 aprile il vice sindaco ha dichiarato che esso era diretto non al Sindaco, nè al Consiglio Comunale, ma all'on. Casalini come presidente della commissione edilizia e igiene ed era la semplice richiesta d'un parere che fu negativo. Tuttavia dopo questa risposta negativa, l'impresa insistè con sollecitudine eccessionale l'erezione dei nuovi quattro piani.

Il vicesindaco ha avuto parole piuttosto vibrate. — Prima si chiede il permesso — ha detto — poi si costruisce. Non esiste la facoltà di andare al 14° piano. Dopo la nostra ingiunzione, avete affrettato i lavori per metterci di fronte a un fatto compiuto.

Pioveva dentro! — ha ribattuto il signor Vaglio — la stagione era inclemente.

Casalini — *Dovevate fare il tetto e non quattro piani! Lei non s'è mai mosso, non ha mai chiesto autorizzazioni. Com'è possibile a un'amministrazione civica tollerare una simile indisciplina?*

L'avv. Bodda pel suo cliente ha chiesto in sostanza una sospensione dei lavori di demolizione anche sotto il riflesso che la vicenda portata davanti al Consiglio di Stato (che dovrebbe decidere entro una ventina di giorni) possa riuscire sfavorevole al Comune e così questo sarebbe esposto a pagare le spese della demolizione nonchè quelle della ricostruzione dei piani demoliti.

Casalini — *Non si preoccupi dei rischi del Comune. Pensi piuttosto come impresario e come cittadino al suo dovere di osservare i regolamenti. Questo è il suo dovere. Noi seguiremo la via che ci è additata dalla dignità del Comune. Le spese saranno a vostro carico. Pagherete la vostra disobbedienza.*

La dichiarazione dell'impresario Vaglio concludeva così: «Comunque per evitare ogni equivoco sulla forma volontà mia di ottenere un esame e una decisione di merito, presenterò una nuova domanda in bollo a tale scopo. E, per mettere a prova il mio atteggiamento di buona fede, offro la dismissione del possesso dell'edificio nella parte eccedente il decimo piano, proponendo che l'Amministrazione Comunale nomini, a spese mie, un custode sequestratario sino visto l'esito della domanda di sospensione della demolizione dell'opera avanzata al Consiglio di Stato con ricorso notificato al Comune il 26 maggio 1950».

Il vice sindaco e l'assessore avv. Magistrello hanno insistito nel loro proposito e immediatamente una squadra di operai edili saliva sul tetto del 14° piano e il piccone iniziava il suo lavoro che dovrebbe durare per un mese e mezzo. Sarebbe questo — osservano i tecnici — il primo caso del genere verificatosi in Italia nel dopoguerra.

Conclusi i lavori dell'Unione Province

Dopo due giorni di sedute, si sono chiusi ieri sera a Palazzo Madama i lavori della XIII assemblea dell'Unione Province Italiane. Erano presenti domenica, insieme a molti senatori e deputati, il ministro delle finanze Vanoni e i sottosegretari Bubbio, Borgetti e Vaccaro. Tre sono state le relazioni principali, presentate rispettivamente dall'avv. Camaschella — presidente della deputazione novarese —; dall'on. E. Finocchiaro Aprile, presidente dell'Unione; dal dott. [illegible].

L'avv. Camaschella ha chiesto un'integrazione, da parte dello Stato, dei bilanci delle province in deficit. «I nuovi mezzi da concedersi alle province — egli ha detto — e che potranno ormai avere effetto solo nel 1951, debbono essere concretati in una partecipazione al gettito dell'imposta generale sull'entrata nella misura minima del 5 per cento». Per i casi di ulteriore insufficienza occorrerà provvedere con mezzi eccezionali.

Ha replicato l'on. Vanoni, dichiarando di rendersi perfettamente conto delle necessità delle amministrazioni provinciali, ma ricordando al tempo stesso le immense difficoltà del bilancio statale.

Le tre relazioni sono state approvate all'unanimità. Il Consiglio direttivo dell'Unione, sotto la presidenza dell'on. Finocchiaro Aprile, è stato confermato in carica fino alle prossime elezioni provinciali.

La riunione di ieri in Municipio

Il trasporto degli autoveicoli attraverso la galleria del Frejus

Ha avuto luogo ieri in Municipio, sotto la presidenza dell'assessore on. Casalini, la preannunciata riunione delle Amministrazioni ed Enti interessati per l'esame del problema del trasporto ferroviario degli autoveicoli attraverso la galleria del Frejus.

A chiarire l'importanza dell'argomento conviene ricordare che la ferrovia del Frejus, parallela alla storica strada del Moncenisio, inaugurata nel 1871 dopo gloriose vicende, assicurò per molti anni a Torino una posizione eminente nella rete ferroviaria d'Europa; ma con l'apertura delle linee del Gottardo (1882) e del Sempione (1906) l'entità del suo traffico fu gravemente menomata. La linea del Sempione, che potè giovarsi dei progressi della tecnica dei grandi trafori, costituì una comunicazione assai vantaggiosa per cui gran parte delle provenienze da Calais e da Parigi furono tratte a venire in Italia attraverso il nuovo valico, abbandonando la vecchia galleria del Frejus alla quale geograficamente spettavano.

Torino avvertì il pericolo di isolamento che la minacciava e si preoccupò di studiare i mezzi di evitarlo o almeno di attenuarne i danni. Si progettò di risvegliare l'attività della linea del Frejus con una galleria succursale a bassa quota che avrebbe ridotto il tempo ed il costo della traversata. Si propose il traforo del Gran San Bernardo per congiungere Aosta a Martigny e formare una nuova linea internazionale diretta su Losanna a Torino e da Torino al mare che avrebbe assicurato a Savona la funzione di porto di transito per i rifornimenti della Svizzera.

Più di mezzo secolo è trascorso ed invano si sono attesi rimedi efficaci, talchè si comprende che Torino cerchi oggi di ottenere dai nuovi mezzi di trasporto una giusta posizione nella rete autostradale che si va concordando tra i vari stati d'Europa.

Anche le strade automobilistiche richiedono però per le traversate alpine dei lunghi trafori, dovendosi evitare i valichi a grandi altezze che le nevi ed i venti rendono insuperabili per otto mesi dell'anno; e già si hanno progetti di gallerie autostradali attraverso il Monte Bianco, il Gran San Bernardo, il Moncenisio e via dicendo.

In attesa di una soluzione razionale del problema, che in ogni caso richiederà lungo tempo ed ingente spesa, si è pensato intanto ad un temperamento provvisorio utilizzando la galleria del Frejus per assicurare il transito automobilistico sulla strada del Moncenisio in tutte le stagioni dell'anno. Gli autoveicoli provenienti dalla valle di Susa giungendo a Bardonecchia vengono caricati su carri ferroviari e trasportati a Modane da dove poi proseguono per la strada della Moriana; ma affinchè questo servizio riesca più facile e più rapido di quanto sia attualmente, l'ing. Quaglia propone che venga perfezionato con mezzi autonomi, da inserirsi fra gli ordinari servizi della linea.

Dalla discussione che ha fatto seguito alla proposta dell'ing. Quaglia è risultato che oltre alle difficoltà tecniche ferroviarie prospettate dall'ing. Savoia, sono le lungaggini delle formalità doganali e di polizia che attualmente ostacolano un più rapido svolgimento di queste operazioni, e perciò a conclusione del convegno è stato stabilito di affidare ad apposita commissione lo studio dei vari elementi del problema per una pratica soluzione.

E' bene inteso, come ha giustamente ricordato l'on. Casalini, che l'uso dei trasporti ferro-stradali sarà da considerarsi sempre come soluzione provvisoria.

e. e.

Confermato il Consiglio di «Torino-Esposizioni»

Si è riunito al Palazzo delle Esposizioni il Consiglio d'amministrazione eletto all'unanimità dall'assemblea generale di «Torino-Esposizioni» il 19 del corrente maggio. Sono stati eletti: presidente l'ing. Derossi, vice-presidenti il dott. conte Biscaretti e il rag. Soffietti; membri del comitato direttivo il prof. Calandra, il dott. conte Giancarlo Camerana, il cav. Emanuel, il cav. conte Giordano, il conte Marone e il barone Marzonis.

L'adesione della Fiat al Comitato per la Pace

Il Comitato provinciale della Pace comunica che il prof. Valletta ha inviato l'adesione sua e dei dirigenti della Fiat all'iniziativa promossa dal Comitato Nazionale.

Lezione di Gaetano Salvemini

Nel corso delle conferenze dedicate dall'Unione Culturale all'età giolittiana, Gaetano Salvemini, l'illustre storico insegnante all'Università di Firenze, parlerà su «La democrazia italiana in cammino» quest'oggi alle ore 17,45 nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio in piazza Arbarello.

Per due notti e due giorni soli in attesa della madre

Partita da Bari con sette bambini ne abbandona sei a Porta Nuova

La donna è ritornata al suo paese portando con sè il figlioletto di due anni, mentre ne attende un altro - La polizia rintraccia il padre che lavora a S. Mauro ed ignorava l'arrivo della famiglia

Cominciarono a notarli i viaggiatori che sostano per partire dalla stazione di Porta Nuova, domenica mattina: erano sei, in un angolo della sala di aspetto di terza classe: un ragazzo di diciassette anni e cinque bambine di età variante dagli 11-12 anni ai tre o quattro: il ragazzo era seduto e fissava il vuoto con aria svagata; le piccole erano distese sulle panche e dormivano o saltellavano, giocando.

Qualcuno si avvicinava, li interrogava; le bambine erano graziose, vivaci:

— Dove sono i vostri genitori?

— La mamma se n'è andata.

— Dov'è andata?

— Non sappiamo. Ha preso il nostro fratellino minore, di due anni e si è allontanata.

— E non vi ha detto nulla?

— Ci ha raccomandato di non muoverci, per nessuna ragione.



Dopo due giorni d'attesa, il commovente incontro col padre

— E il papà?

— Lavora qui a Torino. La mamma ci ha detto che verrà a rilevarci fra un'oretta.

Avute queste risposte i viaggiatori, tranquillizzati, se ne andavano. A tutti, i ragazzi facevano le stesse dichiarazioni. A qualcuno aggiungevano di esser arrivati da Bari nella notte. A mezzogiorno essi, non avendo con sè nessun cibo nè denaro per comperarlo, si mettevano davanti ai viaggiatori che mangiavano, guardandoli con occhi pieni di desiderio; ricevevano così una pagnotta dall'uno, un pezzo di salame o di frittata dall'altro. E tutto tornava come prima. I ragazzi s'accomodavano sulle panche e riprendevano a dormicchiare. Passava così l'intera giornata di domenica. E veniva la notte. Di quando in quando, le solite domande:

— Ma dove sono i vostri genitori?

— La mamma ci ha detto di non muoverci. Verrà a prenderci fra poco e verrà anche il babbo.

Così i sei ragazzi trascorrevano nella sala d'aspetto di terza classe la notte fra la domenica e il lunedì.

Nella mattinata di ieri il gruppetto cominciava ad attirare le attenzioni di tutti: i ragazzi avevano facce stanche, occhi gonfi e rossi; le bambine piangevano e dicevano di aver fame. Qualcuno finalmente avvertiva la polizia ferroviaria e il commissariato Porta Nuova. Arrivavano gli agenti, interrogavano i ragazzi; per prima cosa venivano a sapere che la fame li torturava: per cui portavano immediatamente alcune vivande. Il commissario interveniva personalmente. Dopo un paziente interrogatorio, ecco il nome di uno zio e l'indirizzo: via Exilles 74; gli agenti rintracciavano lo zio e venivano a sapere del padre, manovale alle dipendenze di un'impresa di costruzioni a San Mauro. Subito lo si avvertiva e il manovale, Oreste Torres di Gianmarco, di 45 anni, da Bari, giungeva a Porta Nuova verso le 12, trafelato: i bambini gli si avvinghiavano al collo, baciandolo e piangendo di gioia.

Poco dopo il commissario ascoltava la narrazione del Torres. Egli, diciotto anni or sono, iniziava una relazione, a Bari, con tale Emilia Rubino, di 30 anni; subito nasceva un figlio, Giacomo; in seguito i due avevano una bimba, Rosaria, che ora conta 11 anni; poi Vittoria, ora di 10; al terzo figlio i due decidevano di sposarsi. E, legalmente, la prole aumentava: Amelia, di 7 anni; Annetta, di 5; Pasquina, di 4; e un bimbetto, Michele, di 2, sette dunque e un ottavo in preparazione.

Intanto i rapporti dei coniugi si erano guastati irrimediabilmente: causa prima, la miseria. Così che si era giunti alla separazione legale: il tribunale di Bari aveva sentenziato che i figli, appena in grado di rinunciare alle cure materne, avrebbero dovuto essere consegnati al padre. Il quale, nel frattempo, era venuto a cercar lavoro a Torino.

Evidentemente la donna, avendo giudicato che fosse arrivato il momento di sbarazzarsi della prole, s'era messa in treno con tutta la figliolanza e, giunta a Torino, non sapendo e non volendo rintracciare il marito, aveva abbandonato i ragazzi ed era ripartita per Bari col più piccino.

Alla polizia si prospettava ora la sistemazione dei sei ragazzi. Si telefonava ad alcuni istituti, ma o le difficoltà burocratiche o l'assoluta mancanza di posti impedivano il loro ricovero. Per cui i sei venivano accolti nella soffitta dello zio, in via Exilles 74, dove alloggia pure il padre: una stanza, assolutamente inadatta a ricevere più di tre persone.

Fitti e problemi edilizi discussi in Consiglio comunale

L'on. Casalini comunica le condizioni di salute del Sindaco - Auguri di pronta guarigione espressi da tutti i consiglieri - Riduzione dell'imposta sul vino

In apertura di seduta, al Consiglio comunale di ieri se.a., il vice sindaco on. Casalini comunica che da qualche tempo il dr. Coggiola è colpito da una malattia che lo costringe a letto e che gli impedisce di essere al suo posto di lavoro. Sulla salute del sindaco si spera di aver presto notizie tranquillanti, e l'on. Casalini formula i più fervidi auguri di pronta guarigione. Ad essi si associano, con calorose parole, i rappresentanti di tutti i gruppi.

Primo argomento della discussione è il cosidetto grattacielo di corso Cairoli. Problema scottante, a quanto pare, le sollevа un'altra volta, un'interrogazione del cons. Chiarloni, il quale chiede perchè prima di giungere alla demolizione dei quattro piani illegalmente costruiti la Giunta non ha sottoposta la questione al Consiglio comunale. Chiede, il consigliere qualunquista, che se ne discuta subito, affinchè si possa stabilire se la Giunta ha fatto tutto ciò che era in grado di fare per difendere gli interessi della città. Questa richiesta provoca una specie di sollevazione fra i consiglieri, i quali esigono — su proposta del prof. Grosso — che del problema si discuta in seduta segreta, in quanto si tratta di una vertenza giudiziaria (ormai dinanzi al Consiglio di Stato) fra il Comune e un privato.

Sui fitti delle case popolari costruite dal Comune la Giunta provinciale amministrativa abbe a sollevare eccezioni, che ora si leggono al Consiglio che dovrà approvare o meno le controdeduzioni comunali. La C.P.A. in sostanza ritiene che i fitti stabiliti non siano remunerativi delle spese sostenute. Dello stesso parere è l'avv. Cravero, che svolge un particolareggiato esame della situazione per dimostrare che i calcoli dei tecnici comunali furono errati e incompleti. Di conseguenza la media locativa di 1100 lire mensili gli appare infondata e bisognevole di attenta revisione. Ricorda, per parte sua, il cons. Canova che il Comune dovrà sopportare in 20 anni un onere di 2 miliardi e 900 milioni per interessi, oltre ai 2 miliardi di mutuo da rimborsare: in tutto 4 miliardi e 900 milioni. Quanto incasserà, per contro, il Comune con i fitti e la vendita dei terreni? Tre miliardi e 172 milioni. La differenza (60 milioni all'anno) sarà evidentemente pagata dai contribuenti.

La difesa d'ufficio dei fitti stabiliti dal Comune se l'assume l'ass. Migliardi, che insiste sui criteri sociali che hanno guidato l'azione della Giunta e non approva il pessimismo «economico» dei contraddittori. Il cons. Canova ribatte che, stando così le cose, sarebbe bene dire chiaramente che questi sono prezzi politici, e non arrampicarsi sui vetri per dimostrare che sono economici. Le controdeduzioni vengono messe ai voti: la maggioranza le approva.

Prima di passare in seduta segreta, il Consiglio approva alla unanimità la riduzione dell'imposta di consumo sul vino.

Un avvocato ucciso in un incidente d'auto

Un noto professionista, l'avv. Mario Borghesio, di 65 anni, residente in via Vassalli Eandi 19, è morto in un incidente stradale avvenuto verso le 11 di ieri sulla strada di Lombardore. L'avv. Borghesio che viaggiava su un micromotore era diretto verso Rivarolo dove abita la moglie. Poco dopo Lombardore, in regione Beltramo, l'avvocato veniva investito da un autocarro del Cotonificio Valli di Susa. Raccolto in gravi condizioni e trasportato all'Astanteria Martini, il poveretto decedeva poco dopo.

BORSE

	26	29		26	29
Ren.3%	71 30	71 30	[illegible]	430 —	429 75
Red.3½%	73 [illegible]	74 —	[illegible]	3640	3641
» t.s.	74 —	74 30	[illegible]	2025	2025
Red.5%	74 70	74 85	Marelli	492 —	487 —
» t.s.	74 80	75 —	Fiat	406 —	408 50
[illegible]	100 —	99 75	Savigl.	304 —	404 —
» t.s.	100 10	99 90	[illegible]	157 —	158 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	115 —	110 —
» t.s.	95 20	95 20	Monc.	1120	1140
Ric.5%	73 10	73 25	Piaggio	490 —	490 —
» 49-97	72 20	72 10	Riva	177 —	177 —
» t.s.	73 40	72 40	Ansaldo	95 —	115 —
» 60-97	72 40	73 50	[illegible]	2450	2450
Ric.5%	96 40	96 30	Fibre T.	1025	1035
» t.s.	96 60	96 45	Cir	1492	1492
[illegible]	99 80	99 80	Schiap.	545 —	540 —
» 51-4	99 85	99 75	Anic	109 50	109 —
» 51 49	99 90	99 70	[illegible]	46 25	46 50
Fer.3½%	72 —	72 —	[illegible]	1690	1700
Int 4%	95 —	95 —	[illegible]	876 —	876 —
[illegible]	99 10	99 10	Zucch.	505 —	500 —
[illegible]	140 —	140 —	Unione	102 —	101 —
Tor.4%	86 25	86 25	Sest. N.	1320	1290
» 5% 32	85 80	85 50	Borgo	3000	3000
» 5% 37	85 75	85 50	Pom. R.	3200	3200
B.Piem.	91 —	91 —	Toro F.	840 —	840 —
» 4%	91 —	91 —	M.A.I.	4350	4350
» 3½%	90 50	90 50	[illegible]	90 —	90 —
Nap.5%	90 25	90 50	[illegible]	4015	4090
» 7%	96 60	96 60	[illegible]	960 —	961 —
» 7½%	95 30	96 25	[illegible]	972 —	977 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	22 —	22 —
» 4%	95 20	93 50	Ferrar.	351 —	352 50
Pr.5%	84 —	84 —	[illegible]	245 —	245 —
» 4%	93 75	94 50	[illegible]	390 —	390 —
[illegible]	104 25	102 50	[illegible]	385 —	385 —
Magg.7	96 —	96 75	Gilard.	510 —	510 —
[illegible]	100 —	100 —	Pirelli	692 —	691 —
Vit.7%	99 50	99 50	[illegible]	79 25	79 25
Cant.7%	99 75	100 —	Saffa	685 —	689 —
Sav.7%	98 25	98 35	Liq.gas	640 —	672 —
West.7	99 —	99 70	[illegible]	6100	6250
Prest.%	92 50	92 50	[illegible]	10.100	10.120
A. Gen	6175	6150	Coton.	1590	1590
[illegible]	16.100	16.125	[illegible]	475 —	479 —
Medit.	2335	2335	Lanza	2050	2050
[illegible]	2100	2182	[illegible]	920 —	920 —
Tor. H.	109 —	107 —	Acq. P.	2600	2575
Italgas	25 25	25 50	[illegible]	30 —	30 —
Sip	1007 5	1008 5	[illegible]	4190	4190
Terni	190 —	190 —	[illegible]	3000	3000
[illegible]	305 —	307 —	[illegible]	4025	4000

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; Svizzera 145,66. Prezzi informativi delle valute: sterline oro 6550-6600; marengo 5925-5975; sterlina cartacea 1580-1600; dollaro carta 630-632; fr. svizzero 146,50-147,50; fr. francese 177,50-180; oro fino 770-775; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

CONSERVATORIO: «Prerinascimento»

Concerto assai istruttivo, l'ultimo del «Piccolo cenacolo canoro», che alla maggior parte dell'uditorio fece conoscere belle musiche dal Due al Cinquecento italiane e spagnole. Fu infatti una oculata scorsa ai fatti più tipici del Prerinascimento e del Rinascimento. Alla maturità espressiva del laudario di Cortona, indimenticabile per alcuni accenti drammatici, oppose la colta sistemazione arsnovistica fiorentina del madrigale e della caccia, quindi un facile travestimento spirituale del Razzi, un'ariosa monodia, con la viola, del Corteccia, e due agili bicinie del Fonghetti e dell'Asola. Arrivò poi parecchie Villanelle di musicisti baresi e quattro Villancicos del Vasquez castigliano, polifonie contemporanee, e tanto diverse, quella riflettendo l'affettuosa melodicità e la soave armonistica dell'Italia meridionale, e questa serbando pur nella gentilezza della cantilene e nell'aerata struttura accidentale una superstite eco di cultura esotica. All'esecuzione, accompagnata da opportuni commenti di Bettina Lupo, partecipavano i fedeli membri del Cenacolo, signorina C. e V. Marchesi, Siena, Fereno, Chiesa, Sacchi, Cavicchioli, Rovere e signori Pace e Pautasso. Nelle varie combinazioni, fino alle otto voci femminili, solisti e coretto mostrarono il loro valido interessamento alle remote forme e con sicura capacità risposero alle vivaci e giuste interpretazioni della stessa signorina Lupo, con lei e col violista Cassiano ottenendo i cordiali rallegramenti e gli applausi del costante pubblico.

a. d. c.

COLLEGIUM MUSICUM — Domani sera, mercoledì, al Conservatorio, concerto vivaldiano, Le Stagioni e due sinfonie, direttore M. Bruni.

Hébertot al Carignano

Domani al «Carignano» debutterà la compagnia del teatro Hébertot, con l'«Annonce faite à Marie», quattro atti e un prologo di Paul Claudel; giovedì verranno rappresentati i tre atti di Henry de Montherlant, «Le Maître de Santiago». Si tratta di un avvenimento artistico d'importanza notevole. Il teatro diretto da Jacques Hébertot, che ha sede in Parigi, s'è andato affermando nel corso di circa trent'anni, con la meditata, accurata messa in scena di opere di particolare valore e risonanza. Già due anni fa il complesso venne in Italia, ma si esibì soltanto a Venezia, in occasione del Festival della prosa: i torinesi avranno ora modo di ascoltarlo e di giudicarlo in due ardui lavori che hanno sempre destato, ovunque, appassionato interesse. Fanno parte della compagnia gli attori Michel Herbault, Hélène Sauvaneix, Carmen Duparc, Alain Dhurtal, Jean Vernier.

AI REPOSI: *Valeria, l'amante che uccise, di J. Gage*

Valeria è un'attrice di teatro che furoreggia a Broadway; ottima commediante anche fuori del palcoscenico, è volubile ed egoista, quanto bella e scaltra. Da molti anni amante di un impresario che l'ha guidata sulla via della celebrità e la tiene gelosamente stretta, ella se ne ristucca e intende lasciarlo dacchè ha conosciuto in un giovane architetto il grande amore. L'impresario, per trattenerla, la ricatta; e Valeria, perso il lume degli occhi, provoca con un gesto di violenza la morte di lui. Nessuno sembra sospettare di lei; fortemente indiziata è invece un'altra attrice, che non potendo dimostrare la propria innocenza si toglie la vita. L'assassina ora potrebbe mettersi tranquilla e sposare il suo architetto; senonchè la coscienza, che non è un'invenzione dei moralisti, non le dà requie e mette grida sempre più alte. La crisi del rimorso raggiunge il parossismo la sera in cui l'attrice, rinunziato al repertorio leggero, si cimenta come tragica nella «Hedda Gabler» (per l'appunto!) di Ibsen. Nell'ultimo intermezzo della recita trionfale, Valeria rivolge una parolina all'ispettore che ha condotto l'inchiesta e quella sera si trova in teatro, e alla fine del dramma gli si consegna.

Valeria, l'amante che uccise («The Velvet touch»), al cine Reposi, porta la non molto nota firma del regista John Gage. Quantunque dia nel macchinoso e introduca a forza paralleli e rispondenze ibseniane, non è un film dozzinale; procede a cresce con una accorta dosatura di effetti. Bravissima vi appare Rosalind Russell nella figura prima frivola e poi tragica della protagonista; e il sobrio Leo Genn e il pingue e potente Sydney Greenstreet nella parte del poliziotto che la sa lunga, non potrebbero secondarla meglio.

vice.

CINECLUB — Stasera, alle 21,30, sarà proiettato «Lost Boundaries» di Alfred Werker. Precederà un documentario di Carlo Lizzani: «Viaggio al Sud».

TEATRI E RITROVI

[illegible] Fogliette via Mazzini 9 Mostra personale pittore Cattaneo.

Club La Florida p. Solferino tel. 43-822: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Dena.

Smeraldo Club t. 682-470 Colle 3: 21-1 due Orc. Orlusa Ducci, cant. Lidia Martorana, E. Lotti.

Giardino Danze Moda ore 21 Orc. Gimelli, cant. B. Marena e G. Rossi.

Chalet Valentino: 21 Orch. Melody Song con Piero Pavesio. Sergio Fanny, C. Boni, L. Benevene.

Al Cavallino Bianco Cavoretto: Ristorante Dancing Orc. Balocco.

Lido Cay corso Moncalieri 82: riapertura sabato 3 giugno.

Pagoda Danze: 21 Orch. M. Gino Orsatti, canta Nella Colombo.

Alhambra Nizza 60 Estivo e coperto ore 21. Succ. Orc. Borgantoni e Bruna De Stefanis e N. Renzi.

Silvana Danze Val S. Martino 26 21 Orch. Pentacoco c. E. De Vito.

Blechenduell Lutrario 21-24 Orch. Principe, canta Nico D'Agostino.

La Serenella: 21 Orc. Gino Kojetta c. Pina Aurora. Serata premi.

El Trocadero ore 17 e 21 danze.

Montecappuccini: Danze 21-24.

Sala Gaudio: ore 16 e 21 danze.

Piscina coperta Stadio: 14-21.

Eden p. Statuto t. 44-765: 14-21 Orc. Rosaclot, c. Beltrami Vallati.

PER UNA SERA DIMENTICATE affanni e affari! Tornate al passato! Nei ricordi della gioventù è il segreto della vita e della gioia, ecco un programma per tutti martedì:

ALLA SERENELLA

è solo per voi quasi tutta una serata di valzer, mazurche, tanghi e polche! Torna il passato con le sue melodie e le sue canzoni, coi suoi rimpianti e le sue ore felici. Sorteggio premi omaggio alle dame.

CHALET VALENTINO

Stasera ed ogni martedì la Bussus sorteggerà 12 paia di calze nylon Mille Miglia ed offrirà a tutte le dame un buon sconto.

Il locale rimane aperto tutti i giorni dalle ore 9 con servizio di caffè-gelateria a prezzi normali.

EL TROCADERO CLUB

Via Giolitti 1 - Telefono 533-171 *Signorile ritrovo danzante* Ore 17 e 21 Orchestra Marinetti

PAGODA DANZE VALENTINO

Continuano i successi del M° *Gino Orsatti*. Stasera 1ª serata Club Bruno

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Città dei diamanti» con David Farrar.

Ariston: «La canzone della terra siberiana» a colori.

Astor: Documentari chirurgici.

Corso: «Il fuggitivo» con Rex Harrison e Peggy Cummins.

Doria: «I tre furfanti». Edward G. Robinson, Jane Wyman.

Lux: «Carnevale in Costarica» tec. D. Haymes, V. Hellen, C. Romero.

Metro-Cristallo: Mischa Auer in «Vivere a sbafo» Dolores Palumbo, P. De Filippo. Matt. 10,30 L. 130.

Reposi: «Valeria l'amante che uccise» con Rosalind Russell.

Torino: «Il re dell'Africa». Terry Moore, B. Johnson. Pl. 130 ap. 10.

Vittoria: «Gong fatale». Dane Clark, Alexis Smith, Z. Scott.

Alexandra: «Splendida incertezza» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara.

Alpi: «Lulu Belle» D. Lamour.

Augustus: «Splendida incertezza» tech. Wilde, O'Hara pr. 120-170.

Capitol: «Madame Bovary» Jennifer Jones, Van Heflin, J. Mason.

Faro: «Madame Bovary» Jennifer Jones, Van Heflin, J. Mason.

Hollywood: «Non mi sfuggirai». Errol Flynn e Ida Lupino.

Ideal: «Carlo di Scozia» in techn. David Niven e Comp. Rivista F. Volpe-L. Levi 16,15 e 21,15.

Massimo: La donna del traditore.

Nazionale: «Non mi sfuggirai». Errol Flynn e Ida Lupino.

Principe: «Splendida incertezza» techn. C. Wilde, M. O'Hara. U. 22

Statuto: «La donna del traditore».

Atti: Notti argentine tech. ap. 10

Mignon: «Rose tragiche». Riv.

Olimpia: «Gung Ho!» R. Mitchum.

Po: «Le mie due mogli». L. 60.

P. Nuova: Amori di Carmen a. 10.

Regina: Passo del carnefice. Var.

Romano: «Pigmalione» L. Howard e Rivista Ferrero 16,15 e 21.

S. Felice: «Paisà» di Rossellini.

Esperia: «Ladri di biciclette».

Imperiale: Mai stata così bella. V.

Italiano: «L'ultima carica».

Viareggio: «Follie per l'opera».

Eliseo: «Arcipelago in fiamme».

Frejus: Contrabbandieri del mare.

S. Paolo: «La fuga» H. Bogart.

Belgio: Lutto si addice a Elettra.

Corallo: Segreto del medaglione.

Eridano: «Emigrantes» A. Fabrizi

Oropa: «Maschera di sangue».

Radium: «Catene» A. Nazzari.

V. Veneto: «L'ultima ora» Van Johnson, Faye Emerson. Apert. 14.

Astra: «Lulu Belle» D. Lamour.

Bernini: Per te ho ucciso Fontaine.

Excelsior: «Regno del capricorno».

Odeon: 2 film «Strada sbarrata» e «L'isola dei sogni».

Star: «Catene» Amedeo Nazzari.

Adua: «Rocambole» e Varietà.

Aurora: «Prezzo dell'inganno».

Brescia: «Diavolo nero» Varietà.

Fortino: «Lo straniero».

Nord: «Rivista di stelle» techn.

Oriente: Barca spettro del passato

Palermo: «Valzer dell'imperatore»

R. Parco: «Stella di Middleton»

Sociale: Notte e dì, tech. C. Grant.

Colosseo: «Ribelle dei tropici».

Italia: Solo una notte. Bergman. Rivista Vongi-Allberti 21.

Moderno: «Marcolin diavoli blu»

Piemonte: Simbad il marinaio tec.

Spezia: «3 moschettieri Missouri».

Alba: Vagabondo isola. Laughton

Apollo: «Diavolo con le ali».

Diana: «Lettera all'alba».

Dora: «Nozze agitate».

Lucento: 2 film «Donna senza amore» e «Il falco nero».

Edera: «Rita da Cascia».

Roma: «Gli avvoltoi».

ECHI DI CRONACA

TAPPETI ORIENTALI *Elsheikh*, *Corso Generale Govone* 5, t. 44.291. Laboratorio per la riparazione e la lavatura dei tappeti persiani ed orientali, posto sotto la direzione tecnica dello stesso proprietario Armeno, il quale ha oltre 40 anni di esperienza ed è quindi profondo conoscitore ed insuperabile riparatore di tappeti orientali. Il Laboratorio è fornito di una vasta attrezzatura ed è specializzato nella: Lavatura dei tappeti con speciali procedimenti chimici che assicurano la più assoluta tenuta dei colori e del tessuto, e distruggono contemporaneamente le tarme e gli altri germi che vi sono annidati, ridonando la primitiva lucentezza. I tappeti lavati vengono garantiti per altri 3 anni da ogni tarlatura. - Riparazione a perfetta regola di arte, eseguita con lane greggie, filate e tinte dal personale stesso.

1000 LIRE AL MESE... sembra ma in effetti si paga da sè, perchè ogni rata mensile è ricuperata dal risparmio di alimenti che la Ghiacciaia permette. Una Ghiacciaia dei *Magazzini Valdata*, via *Garibaldi* 10, è indispensabile in ogni casa. Insieme ad essa, e sempre anche a rate, potrà acquistare: Porcellane, Cristallerie, Posaterie, Articoli casalinghi ed alluminio, oggetti ornamentali, mobili bars, cucine a gas, ecc. ecc. che troverete in imponente assortimento ed a prezzi imbattibili da *Valdata*, *via Garibaldi* 10.

SESTRIERE - ALBERGHI «LA TORRE» E «MONTE SISES» aperti dal 15 Giugno al 15 Settembre con funivia, tennis, bocce, ping pong, biliardo, tiro al piattello, parco divertimenti, gite ed escursioni in Francia. Informazioni: *S. A. Esercizi del Sestriere*, *Via Gobetti*, 10, *Torino* e presso le principali Agenzie di Viaggi.

MOBILIFICIO LOMBARDO telef. 41-300 *Grandi Esposiz.* v. *Cernaia* 15 ang. v. Pr. Tommaso. Mass. me rateaz. impiegati, operai. Garanzia.

CASA DEL SOFA' *Bergallo Arrio*, Salotti, divani letto una due piazze e poltrone letto brevettati. Vendita anche a rate. Fabbrica *corso Casale* 65, negozio *piazza Borromini* 22, *tel.* 80-063. Tram 3 21 29 15.

CASA DEL SOFA' E SALOTTI. Fabbrica *Fratelli Bergallo*, *corso Vercelli* 94, tel. 20-743. Negozio vendita c. *Giulio Cesare* 90. Tel. 23.650. SOFÀ letti, salotti, poltrone, poltroletto, divani matrimoniali. Vendita rateale. Tram 10, 16, 18.

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medianica. Consultazioni cor. so *R. Margh.* 73 ang. v. *Montebello* scala destra 1.o p. esc. giov. dom.

PREZZI ultraconvenienti per uomo, donna, ragazzi. Sandali di cromo e di cuoio grasso, fortissimi, L. 700. Scarpe di capretto L. 1.800, di vitello doppia pelle 2.300, di vero pitone per donna 2.300. *Coop. Calzature*, *via Cottolengo* 21.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Duo - 12,25: Dischi - 13,30: Orchestra - 13,50: Arti - 17: Musica leggera - 17,30: Per i ragazzi - 18: Musiche di Van Beethoven - 18,30: Chitarre e fisarmoniche - 19,30: Orchestra - 19,55: Commenti sul Giro d'Italia - 20,40: Il contemporaneo - 20,55: Rosso di sera - 20,40: Maggio musicale Fiorentino: «Don Carlos» di Verdi.

RETE ROSSA — 12,35: Cronaca cittadina - 12,55: Listino Borsa - 13,20: Incontri musicali - 13,50: Canzoni di successo - 14,20: Duo pianistico - 14,50: Canti della montagna - 14,55: Cinema - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Sinfonie da opere - 17,30: Ai nostri ordini - 18: Complessi caratteristici - 18,35: Musica per banda - 18,50: Romanzo sceneggiato «Il presidente» di John Galsworthy - 19,35: La voce dei lavoratori - 19,55: Musica brillante - 21,2: Orchestra - 21,30: Scrittori al microfono Giani Stuparich - 21,45: Musiche di Federic Chopin (pianista Arthur Rubinstein).

STATO CIVILE

Salusini Amalia ved. Bagi, a. 74, Poggibonsi, via Carmagnola 2; Francesio Irene ved. Bavetti, a. 94, Nizza Mont. corso Firenze 161; Minchiante Antonio fu Giovanni, a. 61, Poirino, via Nizza 160; Pastellino Carlo fu Nicola, a. 76, Torino, via Arcivescovado 1; Gardino Giovanni fu Luigi, a. 78, Torino, S. Ottavio 45; Casale Assunta ved. Fubini, a. 43, Torino, via F.lli Carle 5; Giordano Anna m. Costarini, a. 55, Busca, Maternità; Borroni Rita fu Pietro, a. 66, Caselle, Cottolengo; Ardissone Giovanni fu Pietro, a. 60, Torino, S. Luigi; Codemo Ettore fu Enrico, a. 61, Torino, Mauriziano; Pietrafaza Pasquale fu Lorenzo, a. 44, Torino, Ant. Martini; Camoglio Paolo fu Pasquale, a. 71, Cigliano, S. Vito; Campisi Carlo fu Carlo, a. 57, Rocca d'Arazzo, S. Giovanni; Genero Marianna m. Tonicelli, a. 66, Villastellone, Maternità; Aroga Pietro fu Giovanni, a. 47, via Consolata 17; Gay Pietro fu Giuseppe, a. 65, via S. Francesco da Paola 4; Rigo Giuseppe fu Giovanni, a. 60, strada Bertolla 168; Alpozzo Margherita ved. Reppore, a. 61, via Pr. d'Acaja 36; Rocci Anna m. Gratiarola, a. 68, via Casaco 3; Colombo Giuseppe fu Antonio, a. 56, via L. Rossi 9; Bagarini Giuseppina m. Cavallo, a. 61, via Plana 3; Isra Eufrosina ved. Piglia, a. 87, corso V. Emanuele 78; Garelli Ing. Pio fu Francesco, a. 78, piazza Bengasi 8; Denderi Carlo fu Giovanni, a. 82, via Aquila 5; Valle Pietro fu Carlo, a. 84, Molinette; Borgonzini Dante fu Rodolfo, a. 56, S. Giovanni; Biaza Teresa m. Cane, a. 66, idem; Gianinetto Adelaide fu Luigi, a. 71, Psichiatrico; Gino Giovanni fu Giovanni, a. 50, Molinette; Del Mastro Luigi fu Domenico, a. 76, S. Giovanni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Massima* + 25; *minima* + 11,4; *media* + 29,7. *Umidità* 36 %. *Pressione* 742,9. *Cielo sereno*, *Venti* *part*. *Previsioni*: *Cielo prevalentemente sereno*, *Visibilità buona*.

Conferenza su Ortega — Su invito dell'Associazione per le relazioni culturali con la Spagna, il Portogallo e l'America Latina il prof. Aldo Bertelè terrà domani, alle 18,15 nella sala dell'Unione Culturale, a Palazzo Carignano, una conferenza sul tema: «Ortega y Gasset e la crisi contemporanea».

QUADERNO SICILIANO

Castello Eurialo

La cosa più difficile ad ammettere è che gli antichi ne sapessero più di noi. Non dico per quanto riguarda l'arte, chè anzi la gente prova un piacere particolare, sommamente impietoso, a buttare i nomi dei grandi del passato come bastoni tra le gambe ai viventi. E proprio qui a Siracusa, i poveri autori presenti agli spettacoli del Teatro greco venivan guardati con palese sarcasmo, come se fossero venuti incautamente a fare i conti con Euripide e con Eschilo. Pareva, nell'opinione dei più, che a un tratto le grandi ombre dovessero sorgere dal loro immortale esilio, per dire manzonianamente a quei mal vivi: «Fatti in là, vile meccanico!». E invece di sentirsi umiliata di appartenere a un'epoca così scarsa di genio creativo, la gente godeva.

Ma per la scienza, per la tecnica, è tutt'altra faccenda. Siamo tanto progrediti! Si è fatto un così gigantesco cammino! possibile che qualcosa si inventasse o si costruisse meglio tremila anni fa che non oggi?

Così, i viaggiatori restano di sasso quando vanno a visitare il Castello Eurialo: concepito in modo perfetto, secondo i canoni più rigorosi e «razionali» dell'ingegneria, con mura enormi, ben squadrate, torri solidissime, e sotterranei che corrono nel cuore stesso della collina per centinaia e centinaia di metri, per chilometri, comprendendo corridoi di arroccamento, magazzini per viveri, e perfino scuderie per i cavalli (tali da farci venire in mente la celebre e ritenuta inverosimile descrizione flaubertiana delle scuderie di Erode Antipa in *Erodiade*). Una fortezza, insomma, a prova di bomba, quando ancora le bombe non c'erano; e che sarebbe stata ancora imprendibile quarant'anni fa, prima dell'Era del Tritolo e dell'Energia nucleare.

Eran bravi, questi sudditi di Dionigi! Si odono esclamazioni di meraviglia puerile, per le stanze degli ufficiali, per i piccoli oggetti di lusso raccolti nell'attiguo museo: forbici, coltellini, armille, il grazioso e il superfluo insieme con gli strumenti della schiavitù e della morte. Una meraviglia che fatica a nascondere la mortificazione, il dispetto: e noi che credevamo di aver inventato proprio tutto!

Gran superbia, questa fede cieca nel progresso. Ma la sorpresa più grande, forse, è l'accorgersi come noi oggi si possa soffrire, per la collera o la malvagità dei nostri simili, assai più inutilmente di allora. In questo castello stavano rinchiusi i prigionieri, e certo dovevano faticare, e penare, costretti a un duro lavoro: portar pietre, massi enormi, innalzarli l'uno sull'altro, perchè la fortezza diventasse sempre più potente. Ma i prigionieri di certi campi di concentramento, ed è un ricordo che tortura ancora molti viventi, nel nulla, e nella cenere, furono a migliaia, a centinaia di migliaia dissolti. Almeno quegli antichi avevano, sia pur nolenti, innalzato un monumento superbo ai loro aguzzini; mentre di questi ultimi, supremamente avviliti in vita e in morte, non resta neppure un segno, un ricordo.

Vien fatto di pensare, rabbrividendo e scacciando il pensiero come una diabolica tentazione, che davvero progredisce soltanto l'umana crudeltà.

Taormina

Esiste forse anche per il paesaggio un «gusto», così come esiste per la pittura? E' una domanda che vien quasi naturale in luoghi di bellezza celebre, di bellezza *assoluta*, come a Taormina. Ci si chiede se l'uomo d'oggi, dopo aver ripudiato Ingres per Cézanne e Modigliani, poi per Carrà e Rouault, davanti a questo mare, a queste rupi, a questi giardini, a questo cielo, tutto disposto in modo impeccabile, tutto armonizzato e conchiuso in linee e colori di irresistibile effetto, può risentire le medesime esaltazioni estetiche dei nostri nonni. L'arte attuale ha scoperto fonti insospettate di commozione: in una pianta solitaria nella pianura, in un cielo sofferente, in un muro bianco lungo una strada di sobborgo; e tutto appena accennato, volutamente malsicuro, embrionale. Sono paesaggi che ben si adattano alle figure, ai ritratti che «non somigliano», ai nobili deformati, alle traccie o alle collocazioni ambigue degli occhi, dei nasi, delle bocche. E infatti è diventato quasi comune il moto di superiore fastidio della gente davanti alle cosiddette «cartoline illustrate»: Capri, Sorrento, Taormina, i Laghi lombardi...

Credo che la gente abbia torto. Al cospetto di simili paesaggi, dove veramente pare che la creazione abbia raggiunto il suo termine, voglio dire il suo ordine, il suo riposo, la sua immortalità, non bisogna richiamarsi all'arte neoclassica o veristica del secolo scorso, bensì ai più grandi fra i modelli antichi. A quegli scultori, ad esempio, che hanno ormai superato ogni definizione, ogni classificazione, a Fidia, a Prassitele (altrove, in Toscana, a pittori come Giotto o Masaccio; a scultori come Donatello; e in altri paesi, a Michelangelo); e che si vanno a vedere nei musei, quasi a riconoscere i propri titoli di nobiltà, rintracciabili nelle epoche d'oro della bellezza ideale.

Non rinnegheremo per questo i nostri paesaggi familiari e «moderni»: un canale di Lombardia, una collina piemontese, un prato su un'isola della laguna veneta (paesaggi che hanno i loro pittori e i loro poeti, inutile far nomi); e magari soltanto un cancello, una casa colonica, una ciminiera, una gru, solitarie creazioni su una terra umile, senza storia. Ma torneremo a Taormina sempre con l'animo di chi, dopo una giornata di fatiche o di noia, va a uno spettacolo di gala: dove si vuole che tutto sia perfetto e sfarzoso, dove l'artificio tanto più si accetta quanto più si ispira all'immagine fantastica del sublime. E se al nostro cuore quotidiano dà forse più conforto la musica di un organetto che non una gloriosa sinfonia, al nostro spirito, che nei rari giorni di tregua diventa esigente e regale, soltanto la grande arte parrà invece adeguata. In quei giorni di festa, Taormina, bella fra le belle, potrebbe essere la nostra più ambita dimora.

G. B. Angioletti



Barbara Ann Scott, campionessa del mondo di pattinaggio artistico, nella sua fiabesca, splendente veste di «stella di ghiaccio», fa due chiacchiere con la diva Yvonne De Carlo

NEL DESERTO POLVEROSO DELLE ROVINE

A Colonia si vuol vivere

Dalla città alla baracca - Le pie canzonette dei mutilati di Hitler - Appartamenti sottoterra, con tappeti e vasche da bagno - Un carnevale che ha fatto epoca - Corre il denaro, si produce, si compra, si vende

(Dal nostro inviato speciale)

Colonia, maggio.

Vengo a Colonia, chi voglia misurare la vitalità dei tedeschi. Tra tutte le città in macerie della Germania, da questa — a prima vista — si riceve il più profondo e assoluto sgomento. A Berlino si pensa non esservi di peggio; c'è di peggio: Colonia. Della città non esistono nemmeno più i resti ammonticchiati. E' come dopo una lunga reazione chimica; d'una materia massiccia, organizzata, col suo peso e volume si trova in fondo all'alambicco solo un pizzico di umidi sali. Di Colonia, in fondo all'alambicco, è rimasta la Cattedrale.

Per chi ignorasse i fatti, lo spettacolo di Colonia potrebbe rappresentare l'effetto di un indomabile odio religioso. Ha voluto il caso che i maggiori monumenti della fede cattolica di Colonia siano andati persi. Chi si sofferma dinnanzi alla basilica di San Gereone, vecchia quanto quella di Aquileia e ne vede la abside spaccata come un melone e le torri crollate e la venerabile polvere composta di affreschi dissolti, di angeli e santi e madonne svanite nel nulla, quasi non trattiene le lagrime. Ne' dico del resto e della medesima Cattedrale, sfondata nei grandiosi finestroni della facciata, smangiata nel transetto.



Una giovanissima segnalatrice del servizio aereo inglese sta provando in volo un nuovo equipaggiamento.

Popolazione in aumento

La macerie di Colonia, inoltre, non si accettano come tutte le altre, solide e definitive. Qualche cosa di molle, di umido, qualche cosa di «pittorico» le varia negli aspetti e nei tetri colori. Esse derivano dai paesaggi di sassi triturati che abbiamo visti nei quadri di Salvador Dalì, richiamano le funebri dissolvenze surrealiste di Gabriele Mirò e, suppongo, starebbero bene lungo le squallide rive illuminate da lividi tramonti e da collerici cavalloni dell'Ellade di Giorgio de Chirico. Anche la Cattedrale annerita dal fumo della Stazione centrale, in tanta tragedia, appare come impiccata ad un remoto chiodo celeste.

Per le vie di Colonia s'incontrano molti soldati con una sola gamba, con un solo braccio con due sole gambe o solo due braccia. Suonano strumenti a corda e a fiato. Ho cercato di capire qualche cosa del loro repertorio. Si tratta per lo più di canzonette religiose, brevi leggende di Santi e Martiri renani e ve n'è una in cui si narra la morte di San Gereone, ch'era un soldato di Diocleziano e preferì lasciarsi scannare con tutti i suoi della Legione Tebana, piuttosto che bruciare l'incenso a Giove, come comandava l'editto imperiale. I soldati di Hitler cantano la gloria di questo soldato di Cristo agli angoli delle strade di Colonia, ed è un bel caso. Portano una tavoletta appesa sul petto che dice invariabilmente: «Non dimenticate il combattente». Nessuno, passando, tralascia l'obolo.

Il sottosuolo della città, ancora oggi, è perforato di gallerie, cunicoli, caverne. Vi si viaggia allo stesso modo di una formica nel formicaio. La popolazione è numericamente la stessa di prima della guerra, anzi un poco aumentata, e continua a vivere nelle cantine addobbate con la mobilia, i tappeti, i lampadari, i telefoni e persino le vasche da bagno degli appartamenti scomparsi. Se vi soffermate sul Ring o a una stazione dei tram e sui ponti (tutti rifatti e uno, superbo, nuovissimo) tra le due rive del Reno, a guardare la folla vi chiederete dove e a che ora della sera essa lasci la città, per rientrare a casa. Quella folla non lascia la città, sparisce sotto terra. Sono più di settecentomila persone.

In nessun luogo come a Colonia si avvera la legge di involuzione della civiltà per effetto della guerra moderna. Città illustri, costruite nei secoli dalle mani di popoli artisti, sul filo drammatico della loro storia, città scolpite e dipinte nel legno, nella pietra, col ferro, l'argilla, il rame, l'acqua e l'aria retrocedono a bazar orientali, composti di tavole, tende, carta; miserabili mercanti persiani o accampamenti beduini nel deserto polveroso delle rovine.

In questa cornice occorre situare i tedeschi di Colonia, vederli sopportare e rimontare la loro disgrazia. Da ogni villaggio o città della Renania la gente si reca a Colonia per comprare o per vendere, per istruirsi o divertirsi come se fosse Londra o Parigi, Roma o Torino e non una città inesistente. Il carnevale di Colonia quest'anno ha fatto epoca. I coloniesi sono gente godereccia e per qualche verso ricordano i napoletani. Alla vigilia del martedì grasso hanno portato al monte di pietà quel che gli restava di prezioso; hanno battuto moneta da spendere in vino e in maschere. Tutto quel ridere e gridare e danzare e quei cortei di orribili giganti semoventi tra le macerie e quella «gioia» di cui ancora i fotografi vendono a centinaia le cartoline non voleva dire disperazione, voleva dire forse: «Bisogna vivi e si ricomincia. Iddio salvi il signor Adenauer!».

Eleganza del vestire

Non si capisce come le donne di Colonia e gli uomini, ma le donne specialmente, riescono a vestire con tanta proprietà ed eleganza, con cura e rifinitura e passare tra la polvere perenne delle rovine in disfacimento, tra le cortate di sabbia e minuta granitura di mattoni come attraverso un polline di fiori. Le scarpe delle donne di Colonia luccicano, le loro calze di nylon appaiono sempre nuove; mostrano mani bene dipinte, unghie limate di fresco, capelli aggiustati e brillanti, sorrisi tranquilli. Ve n'è di povere e di poverissime; ce n'è anche con calze rammendate ma il loro aspetto non s'associa all'idea della miseria.

La vita, a Colonia, si regge sui verbi comprare e vendere. La prima strada (le macerie l'avevano cancellata) rintracciata e ripulita e subito guarnita di vetrine, baracche, negozi, negozietti, rosticcerie di salsiccie e pane, banche di riffa e lotterie, è stata la Hohestrasse. Si chiama così perchè al tempo dei romani segnava — su un'altura — il decumano maggiore dell'accampamento ed è rimasta immutata nella ventina di secoli trascorsi da allora. Questa strada larga quanto la Via Sacra sul Palatino (qualche volta la fatalità di Roma non è retorica) è stata aperta al traffico dei coloniesi mentre ancora non s'erano dispersi i fumi delle ultime bombe anglo-americane. Mi fa senso cercare le pellicole panoramiche per le mie fotografie in un luogo dove si comprava e si vendeva in lingua latina.

Impegnati al lavoro

Un fiume di denaro scorre tra le macerie della Hohestrasse e in tutte le strade della spettrale Colonia. Che i tedeschi siano il popolo più vitale d'Europa lo dimostrano le vetrine e i prezzi. In generale i manufatti, eccettuati taluni settori dei tessili, i prodotti della meccanica (auto, moto, biciclette), dell'ottica (macchine fotografiche, microscopi, strumentario geodetico), dell'elettricità (frigoriferi, utensileria per illuminazione, forza motrice, medicina) s'aggirano sul 30 o 40 per cento in meno che da noi. L'operaio tedesco non sciopera, sa che non può scioperare e deve tenersi senza proteste alla paga che gli danno. Sa che il prezzo delle merci uscite dalle sue mani deve battere quello dei vincitori e dei suoi vincitori; l'operaio tedesco (parlo di quello occidentale come dell'altro, che lavora nella zona russa) non si scuote di dosso il peso della guerra perduta attribuendone la colpa a Hitler, che è morto e non può farci più nulla e rifugiandosi nelle braccia di Stalin, che oltre tutto non è tedesco ma russo: straniero come gli altri.

L'operaio tedesco perciò non sciopera. Il primo di maggio giravo tra le macerie di Colonia osservando la gente e m'aspettavo di vedere cortei e bandiere rosse. Vedevo uomini e donne infiorati di mughetti, ciclamini, frasche andarsene verso la campagna a festeggiare il ritorno della primavera. Lungo la Via Romana, una siepe di studenti assisteva alla gara a staffette tra podisti che si scambiavano una fiaccola accesa, nella corsa simbolica della vita. Tra quelle rovine, in quel giorno, lo spettacolo mi parve abbastanza eloquente e piuttosto paterico.

Giovanni Artieri

Si apre a Brescia la Galleria del Castello

Brescia, 29 maggio.

(r) Ideata in linea programmatica trent'anni or sono, studiata a fondo e progettata tecnicamente nel '37 e infine nel '42, la galleria sotto il Castello che partendo dalla direttrice di via Mazzini raggiunge Porta Trento, è un fatto compiuto. Verrà prossimamente aperta al traffico allacciando con breve percorso diretto lo imbocco della Valle Trompia al centro cittadino e decongestionando il traffico della zona che sbocca in piazza San Faustino attraverso il percorso di dedali che partono dalla piazza della Loggia.

La Galleria del Castello, come comunemente già la si chiama in attesa della cerimonia inaugurale che la battezzerà probabilmente con altro nome, misura quattrocento metri di lunghezza e quattordici di larghezza.

IN MARGINE ALL'ANNO SANTO

Piccola catacomba delle statue di cera

(Nostro servizio particolare)

Roma, maggio.

I pellegrini che su torpedoni corrono da San Pietro al Colosseo, dall'Appia antica al Palatino, tanto che in certe ore pare d'assistere a una Mille miglia sacra, con gli argentini che incalzano devotamente gli italiani, e coi francesi o coi belgi che doppiano pianamente gli svizzeri o gli spagnoli; questi romei è molto raro che interrompano il loro romeaggio motorizzato per scendere nella nuova catacomba presso il Teatro di Marcello.

E' una specie di piccola ed ingegnosa catacomba al neon ricavata in uno dei punti più centrali, a brevissima distanza da piazza Venezia e dal Milite Ignoto e quasi dirimpetto al Campidoglio ed alla gabbia della lupa. Ma benchè il catalogo lasci intendere che da questo ipogeo venti secoli di storia della Chiesa vi guardano, il pellegrino passa e tira di lungo. Si vendono pochi biglietti d'ingresso al Palazzo delle Cere.

Anche gli impiegati dicono che la colpa non è soltanto degli itinerari già stabiliti o delle ore contate, ma proprio di Roma, del suo cielo, della sua aria. A una mostra sotterranea di statue di cera, che è sempre una rassegna un po' macabra, un'idea da paesi nebbiosi e meticolosi, pare che il pellegrino di Cristo preferisca gli spazi aperti, il sole sui marmi e sulle cime dei pini, quest'alacre luce romana che dà a tutte le cose una medesima patina dorata e a tutti i cervelli una medesima febbre d'immaginazione. E' proprio in giornate simili a queste che i romei del Medioevo dovettero camminare per Roma quasi in punta di piedi, persuasi di camminare in una città sospesa a un filo di seta.

Il monaco Ranulfo Higden aveva un bel redarguire i pellegrini, qui *semper frivola abundant*, per le favole e le allegorie che inventavano a cuor leggero, mescolando il sacro al profano. Sta il fatto che appena entravano in Roma, quei nordici diventavano stranamente fantastici e comunicativi, come sotto l'influsso di non so quale ebbrezza. Anche adesso che passano veloci sui torpedoni, i pellegrini fanno ciao con la mano, ridono e si agitano sui sedili per un niente che vedono fuori; e si capisce insomma che sono in vacanza e vogliono godersela tutta, una santa, ilare vacanza. Ecco perchè — pensavamo girando nel «palazzo», — le cere, anche se sacre, attaccano così poco.

San Pietro pallidissimo

Queste cere sono centocinquanta figure di grandezza quasi normale, distribuite in ventun scene, a illustrare le origini, il progresso e la potenza universale della Chiesa cattolica. Bisogna convenire che questa immobile, sacra rappresentazione che si svolge in un sotterraneo sotto una luce d'acquario, dà una ben curiosa impressione a chi entri con ancora gli occhi abbagliati dal sole.

Vi accoglie subito a braccia alzate un San Pietro tutto vestito di bianco, pallidissimo, spettrale. L'apostolo è nel carcere mamertino e sta battezzando i suoi due guardiani con l'acqua della polla che gli è scaturita ai piedi, per miracolo. La polla è un breve cerchio illuminato da sotto, ne esce una luce fredda, da sala operatoria, che taglia la scena buia e rende più duri i lineamenti dei soldati romani. Nella scena accanto, che riproduce un funerale nelle catacombe di San Callisto, una donna in primo piano volta le spalle al pubblico e solleva una lampada. A quel chiarore si vede, disteso nel mezzo della stanza decorata ai muri di graffiti e di simboli cristiani, il corpo fasciato di bende bianche di un'altra giovane donna, la neofita morta. I capelli veri, umani, di queste statue palpitano a quel debole lume.

I «pensionati» francesi di Villa Medici hanno modellato e vestito le figure, hanno dipinto i fondali e composto i gruppi con molta abilità, spesso con gusto. C'è Carlo Magno in ginocchio davanti a Leone III, con una stupenda dalmatica che riproduce fedelmente quella conservata nel tesoro di S. Pietro; c'è Goffredo di Buglione che siede sotto la tenda, in vista di Gerusalemme, e ha una posa di grande eleganza guerriera. C'è il battesimo di re Clodoveo nella basilica di Reims...

Un Raffaello-Cocteau

In queste scene «francesi» specialmente l'ispirazione patriottica pare abbia aiutato meglio gli scultori e i pittori di Villa Medici. Spirando dentro a questi freddi ambulacri la dolce aria di Francia sembra che abbia intiepidito e ammorbidito le cere, abbia allentato la lor rigidità cadaverica. E' un privilegio che, certo per colleganza artistica, anche Raffaello gode, nella scena in cui Giulio II entra per vedere come procedano i lavori della *Scuola d'Atene*. Il Papa è ancora sulla porta, il pittore scende dall'impalcatura per andargli incontro. E' un raffaellino visto di schiena, le polpe magre e nervose, la vita di vespa, che poggia il piede sulla scala con una grazia schifiltosa, e intanto piega la testa in un sorriso malizioso. Un Raffaello-Cocteau assai divertente. Ma in genere le figure, specialmente quelle isolate e nei fondi bui, sembrano lugubri apparizioni. O magari fu soltanto un'impressione datami dal luogo e dalle circostanze.

Il giorno che ci andai io infatti due donnette con un bambino per mano giravano per i corridoi e si fermavano a commentare a bassa voce ogni scena, fingendo, così mi parve, uno stupore e uno spavento eccessivi, come se qualcuno le avesse indirizzate a un museo anatomico da fiera, molto decantato, ed ora non fossero impegnate a riconoscere tutto ciò che era stato loro descritto. Le due donne erano preoccupate di indicarsi e di toccare i capelli d'una statua, le mani o i piedi di un'altra, la ferita sanguinosa che un'altra ancora portava sul petto, e ne parlavano avidamente, come se si trovassero alla «morgue». In quei loro discorsi tutta quella cera vestita diventava un fatto di cronaca nera, sembrava che anche in quel sotterraneo nel centro di Roma fossero penetrati la guerra e il dopoguerra e che di quei delitti e di quelle pene non ci saremmo liberati mai più. A un tratto la più giovane si fermò. Si era stancata, non sapeva da che parte uscire e disse con voce volgare: «Me so' perduta fra 'sti mammozzi».

Fuori, la luce era chiara, allegra, vigorosa e il Campidoglio e l'Ara Coeli risplendevano come specchi. Passò un torpedone di pellegrini che ci guardarono con simpatia.

Giorgio Vecchietti

Artisti in Riviera

Belgi e italiani hanno trascorso quindici giorni a dipingere questo paesaggio incantevole, benedetto da Dio

(Dal nostro inviato speciale)

S. Margherita Lig., 29 maggio

Ci sono qui a Santa Margherita una decina di pittori belgi e un gruppo anche più numeroso di pittori italiani, che per una quindicina hanno dipinto assiduamente questo paesaggio, girando in lungo e in largo per questa costa benedetta da Dio: tal quale come avvenne nelle scorse stagioni in qualche luogo di villeggiatura alpina, a Bardonecchia, a Claviere. Solo che qui essi si notano assai meno, essendo questa zona già abitualmente battuta da ogni sorta di artisti e artigiani del pennello, professionisti e dilettanti; e chi si pianta per la strada con una tela e un cavalletto difficilmente riesce oggetto di curiosità.

E' probabile che sotto tale punto di vista questo angolo di Riviera, che da Zoagli conduce sino a Portofino, non la ceda forse nemmeno a Venezia, che pure è per tradizione il paradiso dei pittori.

Quanto agli artisti belgi, tutti di primo piano, essi non sono venuti qui per propria iniziativa: ma invitati da un comitato del luogo, in forma analoga a quelle dei paesi di cui sopra; e di altri già prima in base a criteri, tuttavia, abbastanza autonomi e originali, secondo una formula indovinata; per cui mette conto di parlarne.

Questa Azienda ha infatti stilato per il premio Santa Margherita un regolamento, in virtù del quale gli inviti non vengono diramati ad arbitrio, ma solo scegliendo entro una categoria di pittori che offre garanzia di un livello artistico abbastanza elevato. Si è cioè stabilito di invitare ogni anno un nucleo di pittori stranieri, di una nazione artisticamente importante, che cambierà di volta in volta: tra quelli che «si siano fatti conoscere come paesaggisti attraverso le passate Biennali di Venezia»; mentre per gli artisti italiani s'è stabilito che debbano essere scelti tra quelli che siano già stati invitati a Venezia con mostre personali di almeno dieci quadri o più. «In modo che nello spazio di qualche anno tutti i pittori europei riconosciuti come i migliori dalle Biennali di Venezia vi possano partecipare».

Programma, come si vede, ambizioso, e promettente.

Per quest'anno, dunque, si sono invitati dieci pittori belgi: dai vecchi e ormai famosi Tytgat e Strebelle a dei giovani trentenni, come Cox e Mendelson e Van Lint. Essi appartengono tutti, qual più qual meno, alla corrente dell'arte moderna — ma non modernissima. Si nota per prima cosa che assai poco tra di loro fa strage il neo-picassismo, o l'astrattismo geometrico: che ognuno di loro cerca una propria via di salvazione, una propria formula personale, invece di incolonnarsi entro alle formazioni della novella Accademia: e che nessuno rinuncia, pure adottando forme astratteggianti, ai diritti della intuizione, e della sensibilità espressa nella materia.

Quel che fa piacere, è notare come essi, pure su quelle linee di pittura in genere non realistica, si siano sforzati di immedesimarsi dell'atmosfera di qui, e di renderla: non a modo di certi altri paesaggisti magari non tanto moderni, ma nella cui cifra pittorica montagna e laghi e mare, nord e sud e oriente e occidente son trattati alla stessa maniera, assumono le medesime gamme di tonalità generale.

S'è inaugurata ieri in Palazzo Bracco la mostra delle opere: essendo rappresentato ogni pittore con tre dipinti. E si è avuta l'assegnazione dei premi.

Vennero premiati, i belgi, dal voto dei loro colleghi italiani: e risultarono vincenti il vecchio Tytgat — Premio del Presidente della Repubblica — un pittore candido, ma sottile, che dipinge paesaggi un po' fiabeschi con quelle tonalità di verdi e rosa aciduli che usava Ensor: e quindi ex-aequo per il 1° premio René Guiette, pittore candido anch'esso a suo modo: modo assai diverso, che niente ha di post-impressionistico, ma semmai si richiama a Klee: (un Klee meno trascendentalmente ironico, più tenero, più vicino agli spettacoli terrestri) e l'altro decano Strebelle.

Quanto agli italiani, eran sedici i presenti: appartenenti più o meno, salvo le diversità di tendenze personali, a una pittura che potremmo dire di centro: quella cioè che cerca di assimilare le novità formali entro a una concezione tradizionalmente intuitiva e realistica del quadro. E in seguito al voto dei loro colleghi belgi risultarono vincitori ex-aequo del primo premio per i loro paesaggi, i pittori Francesco Menzio ed Enrico Paulucci di Torino. Premi minori a Oscar Saccorotti di Genova, un pittore personalissimo, poetico e incisivo al tempo stesso: a Carlo Dalla Zorza di Venezia, a Eso Peluzzi di Savona, a Giuseppe Montanari di Milano, a G. B. De Salvo di Genova, (fuori concorso erano Arturo Tosi e Michele Cascella). Tutti questi pittori, italiani e belgi, li ritroveremo tra qualche giorno a Venezia.

Alberto Rossi

Scende in elicottero a salutare un ex-commilitone

Novara, 29 maggio.

Alle ore 17 di ieri domenica nel cortile della casa di certo Ettore Marconi, situata nei pressi dell'autostrada, è sceso un elicottero. Il pilota, messo piede a terra, ha stretto la mano a un suo vecchio amico ed ex-commilitone col quale ha vissuto gli anni della guerra in un aeroporto della Sicilia, e quindi è risalito sull'elicottero rientrando alla base di Milano.

Medicina e chirurgia nelle malattie dei reni

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 29 maggio.

Tra sabato scorso ed oggi lunedì, si sono svolti in Italia undici congressi di medicina. Ciò non significa che la salute pubblica si sia aggravata improvvisamente ma soltanto che la scienza passa a più frequenti incontri per uno scambio di idee e di esperienze fra specialisti. A San Remo si è riunita la *Società d'urologia del Mediterraneo Latino*, quanto dire Francia, Italia, Spagna. Anche le altre rive bagnate dal Mediterraneo hanno, ben s'intende, i loro problemi urologici ma questa società vuol essere anche un focolare di amicizia latina, amicizia che trae dalla cultura una consistenza minacciata altrove dalla politica. Se non erriamo, questa società è anche una specie di accademia: il numero dei suoi membri è infatti limitato a 12 per ogni nazione, e non è possibile farne parte se non si è titolari di cattedra universitaria o primari di grandi ospedali che abbiano vinto con regolare concorso un posto vacante. Presidente della società è il francese professor Chauvin, uno dei due vicepresidenti è il prof. Luigi Caporale, direttore della cattedra universitaria di urologia di Torino. Nel comitato d'onore del congresso troviamo il ministro italiano degli affari esteri, il ministro della pubblica istruzione, l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Torino, oltre al prof. Caporale, è rappresentata dal prof. Chiaudano, dal prof. Dodero, dal prof. Negro, dai dottori Francese, Pinacci, Pesce.

L'urologia studia l'apparato urogenitale, i cui principali personaggi sono i reni, l'uretere, la vescica, ed anche la prostata, quantunque a rigore di termini, essa apparterrebbe ad un'altra tribù. Già bistrattata o tenuta in second'ordine, l'urologia si è fatta avanti in questi ultimi tempi con una certa baldanza, giustificata dai progressi ottenuti. Essa può vantarsi, ad esempio, dei risultati ottenuti nel cancro della prostata, unico influenzabile dalla medicina, mediante preparati ormonici femminili sintetici. Essa è molto avanti anche nello studio della terapia della sterilità maschile, la quale, a differenza di quanto comunemente si crede, è più frequente che non quella femminile ed anche dipendente da disordini nervosi. (Ne tratterà il Congresso di New York, nel 1952, relatore il prof. Caporale).

Le alte cime dell'urologia non sono però d'accordo sulla importanza maggiore o minore da dare alla medicina o alla chirurgia. Rene, uretere, vescica, prostata vanno soggette a parecchie malattie, principalissime i calcoli, l'infiammazione, il cancro, la tubercolosi. Il prof. Caporale sostiene che i rimedi sono di «natura essenzialmente chirurgica»; il prof. De Gironcoli (Trieste) è invece del parere diametralmente opposto. Egli considera il chirurgo come l'ultimo argomento, una specie di quel braccio secolare cui erano abbandonati gli eretici, quando ogni altra forma di salvezza risultava impossibile, dopo tentativi minuziosi. Moltissimi sono infatti i ritrovati medici che aiutano a battersi contro le malattie dell'apparato urogenitale: la soluzione G (americana) a base di acido citrico, scioglie certi calcoli senza bisogno che vada a pescarli le pinze del chirurgo; la streptomicina, l'acido paraminosalicilico e l'olio di Chaulmoogra (una volta adoperato soltanto contro la lebbra) fanno miracoli; c'è poi la trasfusione totale del sangue che rimedia a fenomeni di avvelenamento generale; l'ultima trovata è poi il rene artificiale, il quale è una macchina che non si mette al posto dei reni di carne, ma li lascia in riposo, sostituendosi perfettamente alla loro fatica. Il prof. De Gironcoli spera di poterne avere uno a Trieste, fornito dalla Svezia. Esso costerà un numero imprecisato di milioni.

E con il rene chiuderemo queste note di ascoltatore, preoccupato di carpire l'essenzialmente pratico nello svolgersi delle alte discussioni. Il rene è un signore ben importante nel nostro organismo, anzi due signori. Del peso medio di 30-50 grammi ciascuno, essi costituiscono due posti di blocco, o meglio ancora, due stazioni doganali per il sangue che filtrano rigorosamente per depurarlo d'ogni contrabbando (veleno). Finissimi meccanismi, il loro tessuto è in gran parte nervoso e ancora assai inesplorato. Sappiamo però che i reni sono sensibilissimi alle provocazioni esterne, forse quanto il cuore. Ora tutte le emozioni portano a una scarica di adrenalina, per la quale i vasi si restringono, e succede allora che si deposita un po' di calcio. Oh, mica molto; ma come succede che una porta ben verniciata, se toccata oggi e toccata domani nello stesso punto, anche sfiorandola, finisce per mostrare il legno nudo, così questo calcio via via depositato a millesimi di milligrammo si trasforma in tessuto abusivo, diventa una specie di ciottolo più o meno grosso (calcolo), determina la arteriosclerosi. Ripetiamo allora, per egoistica pietà verso i nostri reni, quell'invito alla calma in tutte le cose, che già raccomandammo in occasione di altro congresso per il nostro cuore.

Antonio Antonucci

Altri congressi

Stresa, 29 maggio.

Si è riunito oggi il Comitato esecutivo della Federazione internazionale degli ospedali, costituito recentemente al primo congresso internazionale ospedaliero ad Amsterdam. Gli intervenuti sono stati tutti ospiti degli Istituti ospedalieri di Milano in una sontuosa villa recentemente lasciata loro da un munifico benefattore. Oltre all'avv. Luigi Colombo, presidente degli Istituti ospedalieri di Milano, e all'avv. Boverio, di Casale Monferrato, presidente della Federazione italiana associazioni ospedaliere regionali, erano presenti i rappresentanti del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Irlanda, dell'Olanda, degli Stati Uniti, della Svezia e della Svizzera.

Prima e dopo la riunione gli intervenuti hanno visitato diversi ospedali del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Montecatini, 29 maggio.

L'VIII Congresso internazionale di medicina per lo sport, inaugurato solennemente ieri a Palazzo Vecchio a Firenze, è entrato oggi, nella quiete di questa stazione termale, nel pieno dei suoi sviluppi scientifici.

Sedici nazioni interessate alla protezione della salute della loro gioventù sportiva hanno mandato numerosi rappresentanti a questa assise di scienza medica applicata alla pratica delle attività atletiche. Il congresso era stato preceduto dalla riunione della Federazione Internazionale di Medicina Sportiva, che ha reso omaggio allo sforzo ricostruttivo dell'Italia, ritornandole, dopo la dura parentesi bellica, la Segreteria generale.

CRONACHE DELLO SPORT

Lo svizzero Koblet, corridore di casa arriva primo con distacco a Locarno

A Coppi, per distanziamento di Bevilacqua, il minuto di abbuono nella tappa volante di Biella - Bartali perde contatto in classifica - Oggi prima sosta del Giro

(Dal nostro inviato speciale)

Locarno, 29 maggio.

Potrebbe anche darsi che la volata per la tappa volante di Biella dovesse avere una decisiva influenza sulle sorti del Giro. Perchè? Perchè Fausto Coppi, secondo arrivato dietro Bevilacqua nel cammin facendo verso Locarno immediatamente classificato dalla giuria al primo posto in seguito al distanziamento del Tricolore, vi ha guadagnato il minuto di abbuono sul gruppo che lo seguiva — e nel quale c'erano i più seri candidati, con lui, alla vittoria finale, citiamo Bartali, Robic, Magni. Quali possano essere le vicende di questa corsa nessuno sa; ma giacchè esiste qualche precedente per cui una corsa a tappe venne vinta (o perduta) per uno scarto minimo di tempo, non v'è da escludere che anche il semplice, il modesto minutino oggi guadagnato da Coppi a Biella possa rivelarsi come il fattore determinante d'un successo ben più importante. Tanto per essere precisi, ricordiamo che lo stesso Coppi perdette il Giro del '46 per uno scarto di soli 47" rispetto a Bartali.

Episodio discusso

Questo della volata di Biella è stato, secondo noi, l'episodio principale della tappa di oggi. Ben più dell'arrivo vittorioso di Koblet nella sua stessa terra elvetica con quasi due minuti di vantaggio sul «gruppone» che lo seguiva. Potremmo sbagliarci; l'altalena del destino in queste corse sempre così prodighe di colpi di scena potrebbe cancellare in un attimo questo quasi effimero vantaggio preso da Coppi, oppure il giorno delle Dolomiti, vederlo moltiplicare per cinque o per dieci; ma noi dobbiamo essere i cronisti dei fatti avvenuti sotto i nostri occhi o nel raggio della nostra vigilanza; mica tramutarci ogni giorno in profeti di ciò che potrà avvenire oppure no a distanza di tempo.

Il fatto, oggi, è questo: che Coppi ha guadagnato un minuto di abbuono a Biella e che; grazie ad esso, non solo avanza dall'undicesimo all'ottavo posto in classifica (il che, in realtà, non ha alcun significato pratico), ma di quei sessanta secondi egli si giova per distanziare di altrettanto il Magni col quale stamattina era a pari merito, e per precedere Bartali non più di soli 18 secondi, ma di un minuto e 18 secondi, e Robic non più di 47 secondi, ma di un minuto e 47 secondi.

Chiediamo scusa di dover scendere a queste minuzie, ma giacchè a questo Giro è finora mancata la grande impresa di un grande campione anche noi siamo costretti ad occuparci di questi piccoli fatti di cronaca.

Il «passaggio» avvenne precisamente alle 14,11 (avevamo premuto lo scatto del nostro cronometro giusto nel momento in cui Bevilacqua si rialzava sul traguardo con una trionfale espressione di gioia sul viso per avere vinto le trentamila lire del premio). Fino all'ultimo metro Coppi aveva lottato col Tricolore, ed anche con Logli; ma troppo velocemente era rinvenuto Bevilacqua nell'estremo guizzo della volata perchè qualcuno potesse impedirgli di infilare anche questi ultimi avversari. Chi corse al più vicino telefono per mandare la notizia alle edizioni pomeridiane del proprio giornale, e chi buttò un foglietto con quei tre nomi in un carro radio-trasmittente, risalendo subito in automobile, e via alla rincorsa del gruppo che si era riformato.

Vola una notizia...

Nessuno dei giornalisti allineati al traguardo s'era accorto di niente; soltanto si pensava: «Toh, arrivando secondo, Coppi ha guadagnato mezzo minuto. Perchè non partecipa ogni giorno alla volata per la tappa volante? Mezzo minuto oggi, altrettanto domani: prima delle Dolomiti potrebbe farsene un piccolo bottino».

Ma non era passato un quarto d'ora che già una notizia correva da un capo all'altro della colonna motorizzata al seguito (o all'avanguardia) della corsa: La giuria ha distanziato Bevilacqua all'ultimo posto. Vincitore della tappa volante è Coppi. Stavamo tutti procedendo verso Gattinara. Dopo la volata di Biella, il gruppo si era ricomposto e contava tutti i 102 partiti da Torino; tutti costoro avevano percorso i primi cento chilometri della tappa ad andatura poco superiore ai trentadue all'ora, e come l'altro ieri, come ieri, come domani e certo ancora posdomani, badavano soltanto a portarsi più avanti possibile, per poi fare, in prossimità dell'arrivo, la solita fughetta, e così chiudere la giornata di lavoro.

Faceva caldo; era l'ora della digestione e una cert'aria di sonnolenza circolava in tutte le automobili del seguito; la notizia che rimbalzò di vettura in vettura risvegliò gli appisolati, scosse un po' tutti. Pare che membri della giuria e giudice di arrivo (questo si trovava in alto, su un palchetto, che dominava l'ampio rettilineo) abbiano visto Bevilacqua lavorare troppo sfacciatamente di mani e di gomiti nella volata. E poichè l'abitudine — la brutta abitudine — va stroncata, di afferrare le maglie, i fianchi, le gambe degli avversari per darsi una spinta o due o tre che agevolino a districarsi dal gruppo e a prendere slancio per gli ultimi metri, così la scure della giustizia si era abbattuta su Bevilacqua proclamandone il distanziamento dal primo all'ultimo posto del gruppo.

Se la decisione della giuria, che una sta,,etta annunciava col megafono a ogni vettura, aveva sorpreso i giornalisti, figurarsi l'impressione che destò nelle squadre maggiormente interessate. Già il fatto che, arrivando secondo, Coppi venisse ad essere beneficiato di mezzo minuto, non poteva far piacere nè a Bartali nè a Robic nè agli altri, ma quando fu confermato che il suo guadagno di tempo era da considerarsi d'un minuto, i musi si fecero ancor più lunghi. Tant'è vero che stasera il direttore sportivo della Benotto si è recato a protestare dal presidente della giuria in difesa del proprio corridore Brasola — che sarebbe uno di quelli sui quale Bevilacqua aveva preso la spinta.

Reclamo contro Fausto?

— Intendo reclamare anche contro Coppi — ha dichiarato il signor Rimoldi. Anche lui s'è afferrato a Brasola. In tutte le volate fanno così: si mettono in dieci per non lasciarlo passare. Ce l'hanno col mio corridore perchè è più veloce di loro. Questa persecuzione deve finire.

Ma la giuria non ha preso stasera alcuna deliberazione sull'esposto, decidendo di rimandarla a domani.

Questo è quanto riguarda il «caso Biella»; ma per oggi se n'è parlato abbastanza. Ritorniamo in fretta sulla strada a vedere cosa succedeva andando verso il Lago Maggiore e di là in territorio svizzero, a Locarno, dove domani il Giro sosterà per la sua prima giornata di riposo. Giungemmo in tempo per assistere all'inizio ed all'epilogo di una fuga che, senza l'intervento di un treno appena fuori Borgomanero avrebbe probabilmente impresso ben diversa fisionomia alla seconda metà della tappa, e concluderla forse con un altro risultato.

Sfruttando un allungo di Fornara e di Peverelli poco dopo Gattinara (km. 120) si due fuggitivi si agganciarono Coppi, Koblet, Volpi, Rossello maggiore, Pasotti e Volpi, e tutt'e otto non tardarono a prendere un netto vantaggio al gruppo. A Borgomanero essi avevano già trecento metri; andavano velocissimi, Fornara era in testa, e per vincere il traguardo davanti ai suoi concittadini non si era risparmiato; ma ogni sviluppo a quel tentativo fu soffocato. Ecco un passaggio a livello chiuso, e un treno che vi sta arrivando. Gli otto fuggitivi sono costretti a mettere piede a terra; e avanti che le sbarre si rialzassero il gruppo inseguitore li raggiunse.

L'andatura rallentò di colpo. La grossa compagnia si affacciò alle fiorite sponde del Verbano e prese a risalirle da Stresa dove era posto il rifornimento. Scatto di Casola, subito riacciuffato da Tosi; poi entrò in scena Koblet con una di quelle sue volate alle quali pochi resistono. Al passaggio da Fondo Toce egli aveva già trecento metri sul gruppo; a Intra il nostro cronometro dava un minuto esatto a suo credito. Mancavano a Locarno poco più di quaranta chilometri; per veloce e resistente che sia questo bel corridore mai più egli avrebbe potuto rimanere da solo alla avanguardia appena appena i «capitani» delle squadre avversarie avessero dato l'ordine di andarlo a riacciuffare.

Questo non fecero nè Coppi nè Bartali nè Schaer nè gli altri; e così Koblet continuò la sua fuga e arrivò al traguardo un minuto e 48 secondi prima del gruppo, fra acclamazioni e lancio di fiori che vi lascio immaginare. Pel secondo posto si disputò una gran volata fra Casola, Conte e Bini che si classificarono nell'ordine. Novantatre corridori componevano questo gruppo. In quanto a Bevilacqua, dopo la comunicazione ricevuta del suo distanziamento, si era lasciato distaccare ed è terminato 96°.

Vittorio Varale

Ecco l'ordine di arrivo della sesta tappa (Torino-Locarno, di chilometri 220): 1. Ugo Koblet, ore 6,32'44" (media km. 33,610). Tempo agli effetti della classifica ore 6,31'44"; 2. Casola Luigi 6,34'32" (tempo agli effetti della classifica generale 6,34'09"); 3. Conte; 4. Bini; 5. Pagliazzi; 6. Logli; 7. Zanazzi; 8. Rivola; 9. Kubler; 10. Baroni; 11. a pari merito altri 83 corridori, tra cui Coppi, Bartali e Robic, tutti con lo stesso tempo.

Classifica generale (dopo la sesta tappa): 1. Schaer 37,36'18"; 2. Martini a 30"; 3. Koblet 37,37'05", a 47"; 4. Bizzi a ,54"; 5. Pedroni (maglia bianca) a 1'30"; 6. Peverelli a 1'58"; 7. Franchi a 2'30"; 8. Coppi a 2'25"; 9. Bresci a 3'38"; 14. Magni a 3'33"; 15. Bartali a 3'38"; 16. Kubler a 4'12"; 17. Robic a 4'39".

Classifica della tappa volante di Biella: 1. Coppi Fausto, punti 6; 2. Logli, punti 4; 3. Brasola, punti 3; 4. Bizzi, punti 2.

Classifica generale delle tappe volanti: 1. Koblet, punti 12; 2. Brasola, punti 9; 3. Conte e Coppi Fausto, punti 6.



Koblet fotografato con la madre subito dopo l'arrivo a Locarno e la sua brillante vittoria (Telefoto)

Tutto deciso nel campionato

La Juventus campione d'Italia - Retrocedono in B Venezia e Bari

Tutto deciso nel campionato di serie A. Non è stata necessaria una coda per stabilire i nomi delle due squadre condannate a retrocedere. La Inter, vincendo a Bari, ha posto la parola «fine» ad ogni contesa, formulando senza discussione il verdetto contro la compagine pugliese che farà compagnia al Venezia nella permanenza tra i cadetti. I baresi possono imprecare alla sfortuna e sostenere di non essere la squadra peggiore della massima divisione. Ma la legge del calcio non tiene conto di questi pur importanti fatti: il punteggio ha emesso la sentenza di condanna per il Bari e di assolutoria per Novara e Roma. Non c'è possibilità d'appello, salvo che, per una eventuale e assai improbabile, ripetizione dell'incontro Roma-Novara, sanzionata dalla Lega Calcio, la squadra giallorossa esca sconfitta. Si renderebbe in questo caso necessaria una partita di qualificazione tra Roma e Bari, il cui esito non è possibile pronosticare.

Per il titolo di campione di Italia del 1949-50 non ci sono state, invece, discussioni. La Juventus, in testa alla graduatoria dalla prima all'ultima ora di gioco, battuta in trasferta una sola volta, ha meritatamente vinto il suo ottavo scudetto. Il riconoscimento unanime di tutta la stampa sportiva e i telegrammi di felicitazione che giungono giornalmente alla segreteria juventina, confermano — se mai ve ne fosse bisogno — la cristallina legittimità della vittoria bianconera. Vittoria della classe, della tecnica, ma soprattutto vittoria del carattere.

Una lode deve comunque andare anche al Milan che, partito in sordina, è stato poi degno rivale della Juventus, minacciandola da vicino e giungendo persino ad infliggerle, sul suo terreno, la più secca sconfitta della sua carriera.

L'Internazionale, dal canto suo, ha trovato nelle discordie interne il più grave ostacolo alla regolarità delle sue prestazioni. Tuttavia, pur con la discontinuità che è stata sua caratteristica, per tutto il torneo, la squadra nerazzurra si è conquistata nella graduatoria un terzo posto che le fa altamente onore.

Dietro di essa, Lazio e Fiorentina — rispettivamente al quarto e quinto posto — hanno confermato l'esistenza di buone correnti di gioco all'infuori di quelle tradizionali torinesi e milanesi.

Non bisogna dimenticare infine, in questo bilancio del campionato terminato domenica, la squadra del Torino. Rinnovata dopo la tragedia di Superga, la nuova compagine granata ha superato le previsioni, classificandosi al sesto posto. Il coraggio con cui i giocatori del Torino hanno tenuto alto il ricordo dei Campioni scomparsi, merita lode aperta. **V. P.**

La vittoria in campionato festeggiata dai bianconeri

La Juventus ha tenuto ieri sera, nei locali dell'Albergo Principe, il banchetto per festeggiare la conquista dello scudetto, ottavo del suo libro d'oro. Al posto d'onore era il presidente, avv. Agnelli, che aveva ai lati autorità civili e militari. Tra queste il Prefetto, dott. Carcaterra, il generale Primieri, comandante territoriale di Torino, il Questore, dott. Ferrante, ed il Presidente della Corte d'Appello, avv. Peretti Griva.

Erano naturalmente nel gruppo i vice-presidenti bianconeri avv. Craveri, sig. Cravetto e geom. Monateri, il barone Mazzonis, anziano dirigente della Società, e tutti gli attuali dirigenti. Nel campo dello sport nazionale, notati il presidente della Lega, ing. Pedroni; Giulini, vice-presidente delle C.A.N.; Buttignol, membro federale; Giulini, della Lega; Norzi, per la Lega interregionale Nord ed altri.

Hanno parlato l'avv. Agnelli per esprimere i complimenti per lo scudetto ai giocatori e l'augurio per le partite internazionali e quelli di essi che in maglia azzurra andranno a Rio. Hanno quindi preso la parola l'ing. Pedroni, il gen. Primieri, il dott. Boccali, a nome dei giornalisti sportivi, il sig. Boggio per i tifosi, Parola, l'avv. Craveri, Carver, Buttignol e Carosio.

Oltre ai campioni attuali — particolare interessante — era presente quasi per intero la squadra del quinquennio: Combi, Rosetta, Depetrini, Varglien II, anche in rappresentanza del fratello, Monti, Bertolini, Borel II e Ferrari.

Mancavano solamente i sudamericani Orsi e Cesarini, i quali però avevano inviato per lettera il loro ricordo ed i loro auguri, ed il povero Caligaris. Sono stati presentati dai giocatori doni al presidente avv. Agnelli ed a geometra Monateri, mentre la direzione juventina ha pure offerto all'avv. Agnelli un artistico ciondolo con brillanti bianco-neri.

Circa quattrocento persone hanno partecipato alla festa.



La Juventus ha festeggiato ieri la vittoria nel campionato: Parola, il capitano dei bianconeri, offre al presidente avv. Agnelli un dono dei giocatori (foto Moisio)

Soddisfazione dei novaresi per la scampata retrocessione

Novara, 29 maggio.

Il Novara si è salvato e la esultanza sugli spalti ieri, per la partita vinta dagli azzurri e per il risultato degli incontri Bari-Inter e Milan-Roma, è continuata in città suscitando commenti ed ammirazione. Il Novara si è salvato, ma quanto penare! Tutto un campionato e il destino di una squadra era legato ad una sola partita! Nella gioia per lo scampato pericolo non si dimentica però l'episodio di Roma. Nessuno si rassegna alla sconfitta romana, anche se ora, agli effetti della classifica, essa non significa più nulla. Ed i primi a insistere perchè la partita si ripeta sono proprio i giocatori. Essi sembrano voler affermare (e qualcuno lo ha detto): «Se ci siamo salvati non dobbiamo ringraziare nessuno, l'abbiamo fatto da noi».

Siddi correrà a Torino sabato e domenica

Allo Stadio atletico torinese avranno luogo sabato 3 e domenica 4 giugno due riunioni maschili valevoli per le semifinali dei campionati nazionali di società. Oltre ai migliori rappresentanti delle società torinesi, come Leccese, Dusio ed altri, saranno in gara i genovesi Bevilacqua e Nocco nonchè Siddi, Missoni e Fracassi della Gallaratese.

Comunicato l'elenco dei 22 calciatori per Rio

Domani si svolgerà l'ultimo allenamento a Roma contro il Livorno e il Modena

Roma, 29 maggio.

La segreteria della F.I.G.C. ha comunicato l'elenco ufficiale dei 22 giocatori prescelti per la squadra nazionale.

I ventidue nazionali sono: Caprile e Casari (Atalanta); Cappello (Bologna); Magli, Pandolfini (Fiorentina); Amadei, Campatelli, Fattori, Giovannini e Lorenzi (Inter); Boniperti, Mari, Muccinelli e Parola (Juventus); Furiassi, Remondini e Sentimenti IV (Lazio); Carapellese e Moro (Torino); Blason (Triestina).

Allenatori: Ferrero (Fiorentina), Sperone (Lazio); massaggiatori: Farabullini (Fiorentina), Zanella (Milan).

I predetti giocatori parteciperanno mercoledì 31 maggio alle ore 17 allo Stadio «Torino» in Roma, all'ultimo allenamento prima della partenza. Squadre allenatrici saranno il Livorno nel primo tempo e il Modena nella ripresa.

La squadra nazionale si tratterrà quindi a Roma dove sarà ricevuta dal Pontefice e parteciperà ad un pranzo offerto dall'on. Andreotti.

Il 3 giugno a mezzogiorno la comitiva raggiungerà in treno Napoli da dove salperà per Rio alle 19 circa, a bordo della motonave «Sises».

Fissato il calendario

Italia-Svezia nella 1ª giornata

Rio de Janeiro, 29 maggio.

La Federazione sportiva brasiliana ha reso noto il calendario delle partite che avranno luogo per la disputa del campionato del mondo:

24 giugno: Brasile-Messico; *25 giugno:* Uruguay-Francia, Inghilterra-Cile, Italia-Svezia, Svizzera-Jugoslavia; Spagna-Stati Uniti, Bolivia-X (che sta ad indicare il Portogallo qualora questi decida di partecipare ai campionati); *28 giugno:* Brasile-Svizzera; *29 giugno:* Spagna-Cile, Svezia-Paraguay, Inghilterra-Stati Uniti, Jugoslavia-Messico, Bolivia-Francia, Uruguay-X; *1° luglio:* Brasile-Jugoslavia; *2 luglio:* Spagna-Inghilterra, Italia-Paraguay, Cile-Stati Uniti, Svizzera-Messico, Bolivia-Uruguay, Francia-X.

La sede dei vari incontri non è stata ancora fissata, poichè la scelta è legata alla decisione del Portogallo in merito alla sua partecipazione. La F.I.F.A. ha deciso di accordare una proroga fino al 31 maggio per tale decisione. Le finali verranno disputate nelle città di Rio de Janeiro e San Paolo nei giorni 8, 9, 12, 13, 15 e 16 luglio.

Il «tre anni» Fiorillo della scuderia Castelverde, vittorioso domenica nel «Gran Premio d'Italia», è stato iscritto al Gran Prix de Paris che si disputerà all'ippodromo di Longchamps il 25 giugno.

Tiberio Mitri, non potendo difendere il titolo europeo dei medi entro il termine prescritto, è stato dichiarato decaduto dall'European Boxing Union. Il titolo sarà messo in palio tra Randolph Turpin ed un altro pugile designato dall'E.B.U.

Nei campionati mondiali di «hockey» a rotelle si sono avuti ieri a Milano i seguenti risultati: Italia-Francia 4-2; Belgio-Egitto 7-0; Svizzera-Germania 4-1; Portogallo-Spagna 6-0; Inghilterra-Olanda 5-1. L'Italia e il Portogallo sono in testa alla classifica con punteggio pieno dopo la seconda giornata.

La squadra torinese del «Seik-tas» ha battuto per 5-2 a Chicago la formazione locale dell'«All Stars».

Incidente senza conseguenze

Alessandria, 29 maggio.

A proposito dello scoppio di un tubo di una caldaia centrale termica presso il cappellificio Borsalino, di cui è stata data notizia nei giorni scorsi, si precisa che la natura dell'incidente era tale da escludere qualsiasi possibilità di complicazioni o di pericolose conseguenze. Si trattò infatti di un incidente di importanza minima, quale quello della rottura di un tubo bollitore di una caldaia della centrale termica la quale ha subito in impianto staccato dalle lavorazioni. Le ustioni riportate dal capo squadra, sig. Bandolino Bottero, per il getto di vapore, furono giudicate guaribili in 10 giorni.

ULTIME NOTIZIE

DOPO L'ADUNATA DI BERLINO

Situazione migliorata

Energia e determinazione degli occidentali La Russia intenderebbe cambiare metodi?

(Nostro servizio speciale) Berlino, 29 maggio.

All'indomani della «marcia di Pentecoste» è in qualche modo mutata la situazione di Berlino? Abbiamo assistito all'episodio più significativo della guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dal tempo del «ponte aereo» e dal blocco totale della città; interessa tutto il mondo osservarne le conseguenze e, se possibile, dedurne qualche segno. I giovanotti del grande raduno comunista hanno occupato i settori occidentali della città, nè le tre Potenze che li presidiano sono state costrette ad andarsene.

Gli alleati hanno lasciato intendere di non volere minimamente muoversi. Da parte sua la Russia si direbbe che abbia frenato le bellicose intenzioni del governo di Grotewohl. Ad un certo momento ieri si è capito che non solo le colonne delle «camicie azzurre» non desideravano minimamente assaltare i quartieri occidentali, ma evitano di avvicinarsi le frontiere dei settori.

Le preoccupazioni relative al mutare del programma avevano indotto i governanti della Germania filosovietica a tacere alla loro stampa l'esistenza di una lettera aperta mandata dall'alto commissario Mc Cloy al suo collega sovietico, generale Ciujkov, in cui, detto in breve, gli veniva proposto di restituire la libertà e l'unità alla Germania mediante le elezioni regolate da una legge unica per tutte e quattro le partizioni del Paese. Si chiedeva pure l'impegno comune di garantire ai tedeschi la libertà di parola, di stampa, di associazione; la libertà di costituire in qualunque luogo del Paese qualunque partito democratico; la proibizione di mantenere ed armare una polizia politica; la proibizione di detenere persone sospettate per motivi politici e via di seguito.

Il generale Ciujkov non ha risposto a questa lettera, ma il vice-presidente della Repubblica democratica, Walter Hulbricht — che gode la particolare fiducia dei sovietici — ha definito tutte le proposte di Mc Cloy come un «modo di parlare agli ottentotti». Ha continuato chiedendo che gli occidentali facciano subito una sola cosa: se ne vadano. Naturalmente a questa mossa americana riguardante le libere elezioni in tutta la Germania ha fatto contrappeso la promessa pronunciata da Hulbricht della rapida costituzione di una marina mercantile germanica sotto bandiera filo-sovietica, donativo da aggiungersi a quello già detto ieri della prossima creazione di un'aviazione commerciale tedesca.

Siamo al punto, prevedibile, in cui la Germania, come la moglie di Ulisse, è colmata di profferte da parte di coloro che le occupano la casa e vogliono condurla a nozze. Vedremo se vi sarà una scelta definitiva o se, come ha detto Mc Cloy nella lettera al generale sovietico, perpetuandosi la duplicità del governo, si vorrà rendere stabile la frattura del continente (che è poi nell'interesse e nei programmi dell'Unione Sovietica).

Si potrebbe pensare persino che in Germania, pur di non rinunciare al diritto controllo della zona di occupazione, la Russia voglia mutare al possibile metodi economici e politici attenuando fino a certe massime concessioni il rigore del sistema. Non si spiegherebbero altrimenti certi passi che, a quanto sembra, la Repubblica democratica e le autorità russe di occupazione, farebbero presso il cardinale Preisling, arcivescovo della metropoli, per indurlo ad estendere la sua autorità pastorale sui settori rossi. I filo-sovietici avrebbero persino promesso la ricostruzione della chiesa di Santa Edvige, che è la parrocchia principale della città. Nè si capirebbe il permesso accordato dalle autorità militari sovietiche, qualche settimana fa, a Padre Lombardi, che ha liberamente predicato nella zona comunista. Comunque questi elementi di fatto, all'indomani della temuta crisi europea e mondiale per Berlino, appaiono una volta tanto di colore meno oscuro del solito. L'energia, la determinazione e la chiarezza delle direttive degli Stati Uniti possono avere contribuito a mutare, se è lecito dirlo, in meglio la permanente situazione esplosiva rappresentata per la Germania e l'Europa dall'ex-capitale tedesca.

a.

Due dischi volanti visti da un ufficiale pilota

Roma, 29 maggio.

Una nuova testimonianza dei misteriosi dischi volanti è fornita oggi da un ufficiale della nostra aeronautica il quale, l'altra notte, insieme ad altri viaggiatori del treno Firenze-Roma ha avvistato due dischi, seguendone i movimenti per quasi due ore. L'ufficiale, il tenente Fulvio Tonnini, ha fatto stamane una relazione dettagliata sulle osservazioni.

L'ufficiale si affrettava a segnalare il fenomeno ad un collega che viaggiava con lui e più tardi ad un agente di polizia ferroviaria della stazione di San Giovanni Valdarno, il quale si trovava assieme a due carabinieri e anch'egli potè controllare la singolare apparizione. Alle 3,27 veniva avvistato un secondo disco fermo sotto una nube sfilacciata a circa 700 metri di quota.

Il pilota potè seguire le evoluzioni dei dischi fino alle 4,51, ora in cui essi scomparvero alla sua vista.



Per la prima volta un membro del Governo italiano, l'on. Brusasca, sottosegretario agli Esteri, visita Mogadiscio (Telefoto)

Riserve dei laburisti al piano per l'acciaio

I primi ostacoli posti da Londra - I partiti socialisti europei invitati a discutere il progetto

(Dal nostro corrispondente) Londra, 29 maggio.

Il piano Schuman per il controllo internazionale delle industrie europee del carbone e dell'acciaio, è giunto di fronte al primo ostacolo: il governo di Londra, con una nota inviata sabato a Parigi, si è infatti rifiutato di aderire a priori ai principî fondamentali del piano, prima di partecipare alle discussioni preliminari sul progetto di Schuman. La nota britannica rappresenta la risposta a una richiesta francese del 25 maggio, secondo cui ogni discussione internazionale sul piano avrebbe dovuto essere preceduta da un comunicato congiunto nel quale i diversi paesi si sarebbero impegnati, a priori, a dare la loro piena adesione ai punti fondamentali del piano Schuman. La richiesta francese ha subito fatto rizzare il naso ai dirigenti britannici, i quali si sono affrettati a dichiarare che porre la firma a un documento di tal genere, equivale a scrivere il proprio nome su uno chèque in bianco: uno chèque di cui — secondo gli inglesi — non si conosce per ora nè il valore nè le possibilità di riscossione.

Orbene, quale atteggiamento, quale «forma mentis» si celano dietro le dichiarazioni della recente nota inglese? E' il governo britannico, in linea di massima, favorevole al piano Schuman, oppure lo considera un nuovo, seppure più brillante, fuoco di artificio continentale?

La risposta è semplice: il governo di Londra accetta e appoggia l'idea di un controllo inter-europeo delle industrie del carbone e dell'acciaio, ma intende conservare la più ampia libertà di critica e di discussione sul metodo in base al quale questo controllo dovrà essere attuato. E' appunto in questo che l'odierno atteggiamento del governo di Londra si differenzia da quello che assunse quando si trattò di creare il consiglio d'Europa. In quell'occasione, infatti, la Gran Bretagna si dimostrò ostile all'idea, in se stessa, di un Parlamento europeo, indipendentemente dalle funzioni che esso avrebbe poi svolto.

I laburisti pongono ora alcune riserve relative all'economia del paese. Il tenore di vita dei lavoratori britannici è certo oggi il più alto di Europa: rimarrebbe esso tale, dopo una internazionalizzazione proprio di quelle industrie che costituiscono la spina dorsale dell'Inghilterra? In quale misura influirebbe l'attuazione di questo piano sulla vitale campagna per le esportazioni intrapresa dalla Gran Bretagna? Per i laburisti inglesi, come già è stato detto in passato, l'attuazione del piano Schuman nella sua veste originale e senza radicali garanzie, darebbe vita a un cartello «cattolico-capitalista», e questi due aggettivi l'esecutivo socialista proprio non riesce a mandarli giù. Ma non si tratta solo di questo: quale indirizzo economico — si chiedono i laburisti — dovrebbero perseguire queste industrie europee internazionalizzate? Avrà questa «unità intereuropea» poteri sufficienti per fare applicare un dato indirizzo economico?

Queste domande sono, per i laburisti, di importanza vitale per essi, infatti, il epoca delle industrie europee dovrebbe basarsi sul principio fondamentale del «full employment» e della partecipazione, alla direzione delle industrie, di rappresentanti dei lavoratori. I laburisti inglesi dicono quindi: «Bene, accettiamo il piano Schuman. Ma questo piano è soltanto una idea che si compendia nelle parole «controllo internazionale delle industrie chiave». Su queste parole bisogna cominciare a costruire le fondamenta».

Frattanto i laburisti inglesi, per coordinare le iniziative dei partiti fratelli di tutta Europa, hanno indetto per il 16 giugno, a Londra, una conferenza sul piano Schuman di tutti i partiti socialisti europei. «Al piano Schuman — ci diceva oggi un autorevole laburista — vogliamo contribuire con un piano socialista europeo».

m. c.

"L'uomo mitraglia,, alla sbarra

Le criminali imprese del feroce delinquente

Modena, 29 maggio.

Si è iniziato stamane dinanzi alla Corte d'Assise di Modena il processo a carico del 33enne Ivo Daolio, soprannominato «l'uomo mitraglia», il quale, capeggiando una banda di 40 persone, commise, nel periodo che va dagli ultimi mesi del 1945 al febbraio 1947, una serie di reati gravissimi portando il terrore in vaste zone del basso Modenese e del Mantovano. L'attività criminosa del capobanda ebbe inizio con una serie di furti di bestiame consumati sempre con la stessa tattica: i banditi s'introducevano di nottetempo nelle stalle e ne facevano uscire tutti i capi di bestiame che venivano poi caricati su di un camion e condotti in città ove una vasta rete di ricettatori provvedeva ad acquistarli.

Successivamente, arruolati nuovi elementi nella sua banda, «l'uomo mitraglia» passò ad imprese più rischiose. Nel settembre 1946, a Milano, dove si era rifugiato per sfuggire alle ricerche della polizia, Daolio colpiva con ripetuti colpi di pistola — ferendolo gravemente — un autista di piazza per rubargli la macchina che egli rivendette poi a Bologna. Altri reati in seguito il bandito commise nel Bolognese e nel Modenese.

Frattanto si faceva sempre più tenace la caccia che i carabinieri gli davano e fu in quel periodo che al bandito venne affibbiato il soprannome di «uomo-mitraglia» per la velocità e precisione con cui riusciva a sparare con le due grosse pistole che portava sempre alla cintola. Per qualche tempo il bandito fu aiutato dalla fortuna. Il 18 gennaio '47, mentre si era recato in un garage di Modena per ritirare della refurtiva ivi depositata, egli venne sorpreso da due carabinieri che gli intimarono di arrendersi, per tutta risposta il Daolio impugnava le due pistole ed esplodeva una serie di colpi colpendo mortalmente uno dei due tutori dell'ordine: il brigadiere Celso Viglino che poco dopo decedeva. L'altro carabiniere inseguiva il bandito, ma non riusciva a trattenerlo perchè la sua pistola si era inceppata. Daolio poteva così fuggire infrangendo un'ampia vetrata. Pochi giorni dopo «l'uomo mitraglia» usciva illeso da un altro scontro coi carabinieri a Bondeno di Ferrara ove abitava. Anche qui nel momento decisivo, mentre un carabiniere lo stringeva dappresso e il Daolio era ormai in trappola ed aveva esaurito le munizioni, l'arma del milite si inceppava.

Dopo un altro seguito di imprese criminose, il bandito veniva infine catturato il 12 febbraio 1947. Recatosi a Bondeno, Daolio veniva avvistato da un nucleo di carabinieri della squadra investigativa che circondavano la sua abitazione. All'intimazione di arrendersi, il bandito saliva sul tetto iniziando a sparare contro i militi dell'Arma. Dopo circa tre quarti d'ora di fuoco continuo, mentre il Daolio in piedi sul tetto stava prendendo di mira un carabiniere, una raffica di mitra lo abbatteva gravemente ferito e così poteva venire catturato.

Nel periodo della sua detenzione egli tentava diverse volte di fuggire ed una volta, nel corso di un trasferimento alle carceri di Verona, aggrediva un brigadiere ferendolo gravemente.

Tutta l'udienza antimeridiana e gran parte di quella pomeridiana, sono state impiegate per le formalità procedurali fra cui l'appello dei quaranta imputati e degli oltre 200 testimoni. Data la complessità del dibattito che comprende ben 13 diversi processi per un complesso di circa 1800 reati che vanno dal furto aggravato alla rapina e all'omicidio. Il processo verrà svolto in diverse riprese partendo dai reati minori per concludersi con l'uccisione del brigadiere Viglino. Unico episodio di rilievo dell'intera udienza è stata la costituzione di parte civile della vedova del brigadiere assassinato, contro il Daolio a nome dei suoi due figlioletti.

Fa gridare al miracolo la conversione di un estremista

Salerno, 29 maggio.

Un avvenimento straordinario che quella pacifica popolazione marinara ritiene miracoloso, è accaduto a Marina di Vietri sul Mare. Il bracciante Vincenzo Russo di Vincenzo di 30 anni, comunista sfegatato, era solito portarsi alla chiesa del posto e al termine delle sacre funzioni fatte dai Padri Redentoristi della Santa Missione, vituperare i fedeli.

Ieri sera egli fece lo stesso, con maggiore accanimento del solito, ma quando al termine delle sue bravate condite di bestemmie e turpiloqui, alzò minacciosamente il braccio destro contro Dio, non potè, miracolosamente, più muoverlo. Il forte dolore lo costrinsero a lamenti e a urli di belva ferita. Portatosi pancosamente, fra la meraviglia degli astanti, dal sanitario del luogo, questi gli consigliava di rivolgersi agli Ospedali Riuniti di Salerno, per la frattura dell'omero destro e lussazione della relativa scapola. Ora il Russo si è convertito alla religione cattolica e dice che sarà uno dei più assidui alle serali funzioni missionarie.

Un morto e due feriti pel ribaltamento d'un auto

Genova, 29 maggio.

Una gravissima disgrazia stradale si è registrata stamane verso le 10,20 in corso Italia. Ne sono rimasti vittime il noto corridore automobilista Franco Sardi, dimorante a Sampierdarena, titolare di un salone di autovetture di piazza della Vittoria; il commerciante in automobili Alberto Dellacà, sessantenne, domiciliato in via Barabino, e il figlio di quest'ultimo Arnaldo, di 24 anni. I tre viaggiavano su un'Aprilia lanciata a velocità sostenuta quando, in un tratto della strada bagnato e viscido, la macchina sbandava paurosamente, rovesciandosi e slittando per parecchi metri. Sul luogo dell'incidente capitava un'autovettura della marina militare. I marinai e alcuni passanti si prodigavano a liberare gli infortunati viaggiatori dalla macchina contorta e rovesciata. I feriti venivano quindi trasportati d'urgenza dall'auto militare all'ospedale di San Martino, ove il sanitario ricoverava con prognosi riservatissima, per le gravi ferite riportate, il Sardi e l'Alberto Dellacà. Lievi ferite, guaribili in dieci giorni, accusava invece il giovane Arnaldo. In serata il Sardi decedeva.

BRUTTI GIORNI D'ESAME

Studenti che sparano altri che si uccidono

Il Cairo, 29 maggio.

Dopo il clamoroso episodio dello studente universitario che ha scaricato la sua rivoltella contro un gruppo di esaminatori, un altro incidente analogo è avvenuto nella Facoltà di economia e commercio dell'Università «Fuad I».

Furibondi per avere trovato «troppo difficili» i compiti loro assegnati, alcuni studenti si scagliavano contro i commissari di esame, percuotendoli violentemente. Solo l'intervento della forza pubblica valeva a sottrarre i malcapitati alle ire dei loro allievi.

A proposito dell'incidente di stamane, si apprende che lo sparatore è uno studente in medicina ventiduenne il quale ha dichiarato alla polizia di preferire la prigione alla bocciatura.

Bombay, 29 maggio.

Prevedendo una impressionante ondata di suicidi, la polizia di Bombay ha disposto oggi un severo servizio di sorveglianza lungo la costa ed ha ordinato la chiusura di tutte le torri e degli altri edifici cittadini — aperti al pubblico — la cui altezza superi un limite determinato. Il provvedimento è stato determinato dalla pubblicazione dei «quadri» recanti i risultati degli esami di ammissione all'Università: dei 55.000 candidati presentatisi alla difficilissima prova in tutto lo stato di Bombay, si è avuta una percentuale notevolissima (il 61 per cento) di respinti. Lo scorso anno l'annuncio dei risultati aveva provocato un numero impressionante di suicidi tra gli studenti che avevano fallito la prova.

Una giovane irlandese strangolata con una calza

Cento agenti di Scotland Yard alla caccia dell'assassino

Londra, 29 maggio.

La polizia di Londra sta ricercando attivamente un misterioso individuo ritenuto responsabile dell'assassinio di una ragazza irlandese, tale Agnes Walsh, rinvenuta strangolata con una delle sue calze in una pensione londinese. Il delitto fu scoperto sabato mattina dal proprietario della pensione il quale aveva portato la colazione nella camera da letto fissata dal misterioso uomo. La stanza recava i segni di una violenta lotta e la borsetta della vittima era scomparsa. Dati di notevole importanza sono stati forniti alla polizia dall'autista del taxi a bordo del quale la vittima ed il suo compagno, saliti a Piccadilly, raggiunsero nella notte di sabato la pensione, sita nel quartiere di Paddington.

Grazie alle informazioni dell'autista — che si è presentato spontaneamente alla polizia — i funzionari inquirenti hanno potuto ricostruire con una certa precisione la fisionomia del presunto assassino, di cui in un primo tempo si sapeva solo che aveva un volto «triste». Il misterioso uomo conterebbe dunque circa 35 anni, sarebbe di colorito pallido, avrebbe un volto sottile, e capelli color biondo scuro. Parlerebbe con accento straniero e si distinguerebbe per le sue «maniere cortesi».

Gli investigatori pensano che possa trattarsi di un polacco o comunque di un uomo originario di un paese dell'Europa centrale. La polizia, che non esclude la possibilità di un delitto sessuale, ritiene che l'assassinio possa trovarsi, uccel di bosco, nel West End londinese. Essa spera di rintracciare un secondo autista di piazza sulla cui vettura il ricercato si è allontanato, molto probabilmente, dalla pensione la mattina di sabato.. Un appello è stato lanciato perchè l'autista si presenti alla polizia.

Le ricerche, che hanno assunto l'aspetto di una vera e propria caccia all'uomo, vedono impegnati circa cento agenti investigativi, cifra veramente inusitata da molti anni a questa parte. Ricerche minuziose si stanno svolgendo anche tra l'elemento femminile che pullula nel «quartiere del vizio», intorno a Piccadilly Circus

Presso il giudice istruttore

Lo scandalo dei falsi "visti,, per l'ingresso in Argentina

Genova, 29 maggio.

Il giudice istruttore della nostra Corte d'Appello ha ricevuto per l'istruzione formale il carteggio riguardante lo scandalo della falsificazione di alcuni visti per l'ingresso in Argentina. La faccenda pare non abbia peraltro le proporzioni macroscopiche che le si sono attribuite in un primo momento. Secondo la questura, che per il resto mantiene uno stretto riserbo, i visti falsificati sarebbero soltanto due. Il responsabile, certo Gino Ferraris, detto «il professore», che agiva in qualità di incaricato dell'ispettorato dell'emigrazione, si serviva per il suo losco traffico di un impiegato del Consolato, certo Ciccari, e di un pregiudicato, Vittorio Dionisio, che deve scontare tre anni di reclusione per truffa aggravata.

Le indagini furono provocate dalla presentazione alla questura di due tedeschi, i quali, qualificatisi per i coniugi Ferdinando Rezek e Ildegard Karnet, denunciavano di essere stati derubati dei documenti e di trecento dollari, e chiedevano il rilascio di un foglio di soggiorno e il passaporto per l'Argentina. La questura inviava copia delle loro fotografie a Roma alla scuola di polizia scientifica e interessava anche l'Interpol. Risultò che i due non erano affatto coniugi e rispondevano ai nomi di Ferdinando Mirko, cecoslovacco, e Ildegard Fabke, di Amburgo. Essi risultavano altresì ricercati in Austria per alcune truffe perpetrate colà. I due furono trovati in possesso di un passaporto, di cui non si sa come si fossero provveduti, su cui erano i visti falsificati per l'ingresso in Argentina.

Interrogati, rivelarono che avevano versato 200 mila lire al Ferraris, il quale aveva provveduto alla falsificazione della firma del console.

Il consolato dell'Argentina smentisce che il trasferimento del console Juan Elia Agusti a Città del Messico sia da mettersi in relazione con la faccenda sopranarrata.

CRONACA

Due elettricisti feriti

Un grave incidente sul lavoro è accaduto ieri pomeriggio presso gli stabilimenti di Pessione della ditta Martini e Rossi. Due elettricisti — Giuseppe Reinetti, di 38 anni, abitante in via Giolitti 54, e Duilio Sterna, di 40, abitante in via Rava, 19-bis — erano saliti su di una scaletta a pioli per applicare un lampadario al soffitto. Ad un tratto, roltasi la cerniera della scala pieghevole, entrambi precipitavano a terra dall'altezza di tre-quattro metri. Nella caduta il Reinetti ha riportato la frattura d'un pugnello e una contusione al fianco sinistro; più gravi le condizioni dello Sterna che si teme abbia la frattura del bacino. Il primo è stato giudicato guaribile in 30 giorni, il secondo in 50.

Capo-reparto Fiat ucciso in un incidente stradale

Il disegnatore Vittorio Rotà, di 32 anni, caporeparto alla Fiat-Mirafiori, mentre percorreva in macchina la statale di Alessandria, raggiungeva un carro di fieno; tentava di superarlo, ma si trovava di fronte una autobotte con rimorchio che procedeva in senso contrario. L'urto fu tremendo: l'automobile venne scaraventata a dieci metri di distanza e il povero Rota rimase ucciso

Ragazzo fuggito da casa

Per la quarta volta il diciassettenne Salvatore Bracciorosso di Vincenzo si è allontanato dalla sua abitazione di via Valeggio 36. Il Bracciorosso, che ha una gamba di legno, è fuggito senza un soldo e senza roba.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Iddio chiamò a sè l'anima santa ed eletta di

Pietro Gay
di Cocconato
Maestro di Orologeria

Lo piangono straziati dal dolore la moglie, il figlio, fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 30 c. m., alle ore 9,30, partendo dalla sua abitazione in via S. Francesco da Paola, 4.

La Società Scuola Professionale orologiai di Torino partecipa con vivo dolore alla scomparsa del sig. GAY PIETRO per oltre venti anni benemerito collaboratore, insegnante, e direttore della scuola.

Lo ricordano il sig. Presidente, il sig. Vice-Presidente, i sigg. Consiglieri della Società, il Corpo insegnante e tutti gli Allievi della Scuola.

Torino, 29 maggio 1950.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Desderi Carlo
di anni 83

Ne danno il triste annuncio: la moglie Leonilda Prato, i figli: Paolo e famiglia; Giovanni Battista e famiglia; Maria; e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 30 corr. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Aquila 3. Non fiori.

La famiglia Gravati prende parte al dolore del sig. Paolo Desderi per la perdita del suo adorato padre.

Il Personale della Ditta Gravati, partecipa al lutto che ha colpito il sig. Paolo Desderi.

Il personale della Ditta Astore Leone partecipa al lutto che ha colpito il Sig. Desderi Battista per la perdita del suo caro Papà.

Il giorno 28 maggio il Signore ha richiamato a sè dopo lungo soffrire

Giuseppina Rostagno Ved. Primo

Ne danno l'annuncio la figlia Laura col marito Giulio Jon-Scotta e figlia Lilla ved. Lolk colla piccola Mirella, i fratelli, la cognata, e nipoti. Il funerale avrà luogo il giorno 30 alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Evangelico, via Silvio Pellico 19.

... ed Egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta».
(II Corinzi, 12-9)

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Giovedì 1 giugno, nel primo anniversario della morte del compianto

Dott. Anselmo Poma

nella Parrocchia degli Angeli Custodi, alle ore 10, verrà celebrata una S. Messa in suffragio della sua anima. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo del caro scomparso.

Nel terzo anniversario della scomparsa della cara

Cesarina Ricchi n. Comino

il marito la ricorda a quanti la ebbero cara. La Messa avrà luogo il giorno 5 giugno nella Parrocchia di S. Lorenzo di Villanova di Mondovì, alle ore 7.

La famiglia del compianto

Francesco Marsin

ringrazia riconoscente quanti si sono associati al suo dolore, ed in particolare la II Divisione LL. PP. Municipale, l'amico e collega Gatti che l'ha ricordato con così care e sentite parole, e quanti altri le sono stati vicini nella triste circostanza.

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Eufrosina Iura ved. Piglia

Affranti ne danno il doloroso annunzio i figli: Mario, Lucia, Maria e rispettive famiglie, sorella, cognato. Funerali: 30 maggio ore 16,30, corso Vittorio Emanuele 74. La famiglia non prenderà lutto. Si dispensa dalle visite.

Il Personale della Ditta Mario Piglia, piazza Solferino 14, si associa al dolore della famiglia per la perdita della mamma del titolare.

Ieri alle 7,30 mancava improvvisamente

Montariolo Adele nata Orecchia
di anni 63

Ne danno il triste annunzio: il marito Carlo, i figli Enrico con la moglie Bosco Giuseppina e bimbi Giancarlo, Franco e Massimo, Ercole con la moglie Pich Mariuccia e piccola Adele, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Lanzo martedì 30 alle ore 17,30 partendo dall'abitazione. Per volontà della cara estinta la famiglia non prende il lutto. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Il 26 maggio, a Messina, dopo lunghe sofferenze sopportate con rassegnazione, è mancato

Sferrazza Giuseppe
Capitano Art. S.P.E.
decorato al V. M.

A funerali avvenuti, inconsolabili, ne danno il triste annunzio i genitori, la sorella Maria, parenti tutti. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze, il 29 corr. mancava ai suoi cari

Anna Bisazza Occoferri

Il marito Giuseppe, il figlio Ruggero, le figlie Clara e Germana col marito Enrico Campana e figli, la sorella Maria Ferrero e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo mercoledì 31 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, corso Re Umberto 131. Si dispensa da omaggi floreali e dalle visite.

Il giorno 27 maggio ha chiuso a Milano la sua travagliata operosa esistenza

Giuseppina Ottone in Tomasetti

Ne danno l'annuncio, a esequie avvenute, le figlie Adriana e Lilla col marito dr. Vladimiro Rossini ed i nipoti Francesco, Vito, Andrea, Romano.

Milano, via Dante, 14.
Torino, via Caboto, 3.

La moglie Giulia Vitale e i figli avv. Bruno e dott. Giuliano con la moglie Gabriella Balcaretti (Argentina) ricordano a quanti lo apprezzarono la nobile e integerrima anima del

Prof. Dott. Camillo Levi

fondatore e direttore per un quarantennio della staz. sper. cellulosa carta e fibre tessili di Milano.
30 maggio 1949 - 30 maggio 1950

La famiglia Lago sentitamente commossa per la dimostrazione di affetto tributata al suo caro

Giulio

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia tutti quanti hanno preso parte al suo grande dolore.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7% - Inserz. urgenti e in doc. fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso ann.: una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

4 CASE e TERRENI L. 40 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p. p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 50 p. p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

12 UFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole L. 50 successive

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

17 SMARRIMENTI L. 60 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

Risposte agli anonimi

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.